

ΕΥΚΑΡΤΪΑΣ ἘΠΑΙΝΟΣ

ΑΦΙΕΡΩΜΑ ΣΤΟΝ ΚΑΘΗΓΗΤΗ
ΠΑΝΑΓΙΩΤΗ Δ. ΜΑΣΤΡΟΔΗΜΗΤΡΗ

Φιλολογική ἐπιμέλεια:
ΓΙΩΡΓΟΣ ΑΝΔΡΕΙΩΜΕΝΟΣ



ΠΟΡΕΙΑ
ΑΘΗΝΑ 2007

Η ΕΠΙΤΡΟΠΗ ΤΟΥ ΑΦΙΕΡΩΜΑΤΟΣ:

ΓΕΡΑΣΙΜΟΣ Γ. ΖΩΡΑΣ, ΚΛΗΡΗΓΗΤΗΣ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΑΘΗΝΩΝ

ΜΑΡΙΑ ΔΗΜΑΚΗ-ΖΩΡΑ, δ.φ.

ΔΕΣΠΟΙΝΑ ΙΩ. ΔΟΥΚΑ

ΝΙΚΟΣ ΚΑΛΟΣΠΥΡΟΣ, δ.φ.

ΒΑΣΙΛΙΚΗ ΛΑΜΠΡΟΠΟΥΛΟΥ

ΓΙΑΝΝΗΣ ΞΟΥΡΙΑΣ, δ.φ.

ΓΙΩΡΓΟΣ ΠΗΛΕΙΔΗΣ

ΓΙΑΝΝΗΣ ΤΖΙΩΤΗΣ, δ.φ.

ΧΟΡΗΓΟΙ:

ΤΕΧΝΙΚΗ ΕΤΑΙΡΕΙΑ «ΕΝΤΕΧΝΟΣ Α.Ε.»,

Είς μνήμην Εὐαγγέλειας Δογάνη (1949-2004), συζύγου Χαρ. Ἀγγέλου,
καὶ Γιάννη Σπ. Ἀγγέλου (1979-2004)

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΑΘΗΝΩΝ

ISBN 978-960-7043-72-6

CATERINA CARPINATO

MARKOS RENIERIS: RASSEGNA BIO-BIBLIOGRAFICA

Markos Renieris è una delle personalità più significative della vita politica, economica, culturale e sociale dell'Atene capitale del Regno di Grecia¹. La documentazione relativa alla sua attività intellettuale e pubblica è abbastanza ampia, ma non è stata presa in esame nel suo complesso: sebbene sia stato attivo su molti fronti della vita ateniese, egli

1. Cenni biografici in K. F. Skokos, *Ἐτήσιον Ἡμερολόγιον τοῦ ἔτους 1890. Βιογραφικὴ Πινακοθήκη* [Diario annuale del 1890. Pinacoteca Biografica] s.l., Atene 1890, pp. 257-261; K. A. Vovolinis, *Βιογραφίαι Ἑλλήνων, οἱ δημιουργοὶ καὶ οἱ συντελεσταὶ τῆς ὑπάρξεως καὶ τῆς προόδου τοῦ ἔθνους ἀπὸ τὴν ἀνεξαρτησία τῆς Ἑλλάδος (1830) μέχρι καὶ σήμερον* [Biografie di Greci, i creatori e i protagonisti dell'esistenza e del progresso della Nazione dall'Indipendenza della Grecia (1830) ad oggi], Atene, s.l., s.d., vol. I, pp. 64-72; A. Glykofrydi-Leontsini, *Μάρκος Πενιέρης, σ.ν.*, in *Παγκόσμιο Βιογραφικὸ Λεξικὸ* [Lessico Biografico Mondiale], Ἐκδοτικὴ Ἀθηνῶν, Atene 1988, vol. 9a, pp. 58-59; l'unico riferimento a M. R. in una storia letteraria greca si deve a K. Th. Dimaràs, *Ἱστορία τῆς Νεοελληνικῆς Λογοτεχνίας* [Storia della letteratura neogreca], Ermis, Atene 1948 (più volte ristampata), p. 263 dove troviamo un cenno al saggio *Filosofia della storia*, scritto da Renieris in età giovanile e un generico riferimento alla composizione di altri vari di storia. Alla *Filosofia della storia* Dimaràs dedica qualche osservazione anche in *Ἑλληνικὸς Ρωμαντισμός* [Romanticismo Greco], Ermis, Atene 1985 [Νεοελληνικὰ μελετήματα 7], pp. 601-603; da ultimo si veda anche C. Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, in AA. VV., *Niccolò Tommaseo: Popolo e Nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, a cura di F. Bruni, Antenore, Roma-Padova, 2004, vol. II, pp. 511-536.

non ha ancora un suo ruolo ben definito nella storia della Grecia del XIX secolo. Qui si tenta una ricostruzione biografica, mettendo essenzialmente in evidenza quanto è possibile trarre dalla corrispondenza con Tommaseo (alcune lettere sono riportate integralmente quando contribuiscono a comprendere il clima culturale ateniese degli anni in cui Tommaseo pubblicava i *Canti popolari* e le *Scintille*, e quando servono per ricostruire le relazioni interpersonali tra i due). Non si dà particolare rilievo alle copiose (e sparse in varie fonti) informazioni relative all'attività di Renieris nell'ambito bancario, politico e pubblico. Credo che sia utile presentare nelle linee generali la figura di uno degli intellettuali cui Tommaseo dedicò le *Scintille*², personaggio poco noto anche in Grecia nonostante il suo notevole spessore.

Markos Renieris nasce a Trieste nel 1815, da Ioannis (proveniente da una regione nei pressi di Chanià, a Creta) e dalla genovese Teresa Saccomanno. Il fratello del padre, il medico Nikolaos Renieris, svolge un ruolo significativo nella vita politica del nuovo Regno di Grecia; mentre Ioannis diviene console di Turchia a Corfù nel 1818, dove si trasferisce con la famiglia ma, allo scoppio della rivoluzione greca, ritorna in Italia, prima ad Ancora e poi in un secondo momento, dal 1828, a Venezia. Qui il giovane Markos frequenta l'amico del padre Emilio Tiplado³, con il

2. Testo singolare di prose liriche in italiano, francese, latino, greco pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1841 (senza le parti in lingua illirica, che verranno incluse in un secondo momento).

3. La figura di Emilio Tiplado (o de Tiplado) (1798-1878), uno dei pochi greci inseriti nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1991 (B. M. Biscione, pp. 462-464), personalità di rilievo nella vita culturale e politica della Venezia ottocentesca, riceve negli ultimi tempi un rinnovato interesse da parte degli studiosi: si veda da ultimo D. Rasi, *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo - Emilio De Tiplado*, in AA. VV., *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Guerini, Padova 1998, pp. 263-313; *Ead.*, *Un greco amico del Tommaseo: Emilio de Tiplado*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici*, Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, a cura di F. Bruni, Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 537-578. Brani delle lettere di Tommaseo a Tiplado ed alla moglie Maria in occasione delle nozze dell'unica figlia Eloisa con lo scrittore ed uomo politico greco Aristotelis Valaoritis sono

quale stabilisce un rapporto di stima e affetto reciproco: [...] *il giovanetto Marco si è distinto sommamente nel Liceo; gli furono fatti elogi in pubblico dai professori, e fu offerto da modello da imitarsi ai suoi compagni [...]. Io l'amo moltissimo perché lo merita*⁴. Qualche tempo dopo, da Egina, il 6 aprile del 1831, Mustoxydis risponde al cognato: [...] *mi consolano i progressi di Marchetto Renieris. Egli ornerà un dì la sua Patria e la compenserà della sventura che ora grava la povera Creta*⁵. E proprio quest'ultimo a metterlo in contatto per la prima volta con Tommaseo: è il 1832 il giovane di origine cretese analizza con passione la *Divina Commedia* e propone un'ipotesi interpretativa per il personaggio di Matelda, che sottopone all'attenzione di Tommaseo, per intercessione di Tiplado: ("Venezia 12 maggio 1832. [...] Vi mando, mio caro, l'interpretazione di una parola di Dante, che mi pare, a dire il vero, giusta. Essa

pubblicate in *La Donna. Scritti vari editi e inediti*, Agnelli, Milano 1868, pp. 7-10, dove frammenti anche di altre lettere: *Di quella educazione che comincia con la vita*, pp. 170-85, 186-98. Numerosi riferimenti ai rapporti tra Tommaseo e la famiglia Tiplado in N. Tommaseo, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Einaudi, Torino 1946 (una nota al 1 agosto 1888: *Scrissi ieri al buon Renieri*. Nessuna lettera, tra quelle conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, riporta la data del 31 luglio 1833. Solo una piccola parte della corrispondenza Tiplado-Tommaseo è stata finora pubblicata: N. Tommaseo, *Lettere inedite a Emilio de Tiplado (1834-1835)*, a c. di R. Ciampini, Morcelliana, Brescia 1953. Emilio Tiplado era cognato di Andreas Mustoxydis, avendo i due sposato rispettivamente le sorelle Maria e Pezuna Charta. Sui rapporti fra i due intellettuali si veda anche G. Zoras, *Επτανησιακά μελετήματα*, Β', Σολωμός, Τερτσέτης, Τυπάλδος, Βαλαωρίτης, Μαρκοράς, Θωμάζαος, Σύμμεικτα [*Studi Eptanesiaci, II, Solomòs, Tertsetis, Valaoritís, Markoràs, Tommaseo. Varia*] Σπουδαστήριον Βυζαντινῆς καὶ Νεοελληνικῆς Φιλολογίας τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν, Atene 1959.

4. Così scrive Emilio Tiplado ad Andreas Mustoxydis l'11.11.1830, nella lettera recentemente pubblicata da D. Arvanitakis, *Ἀνδρέας Μουστοξύδης - Αἰμίλιος Τυπάλδος, Ἀλληλογραφία, 1822-1860*, Kotinos, Atene 2005, p. 168. Questo è il primo riferimento al giovane Renieris nella corrispondenza tra i due: il precedente cenno a *Renieris* della lettera di Mustoxydis a Tiplado (11.5.1825) è da riferirsi a Ioannis Renieris, padre di Marco e amico di Emilio, dal momento che all'epoca Marco aveva solo dieci anni ed è improbabile che ci si potesse riferire ad un bambino della sua età *col linguaggio della stima e dell'amicizia*, p. 147.

5. *Ibidem*, p. 176.

appartiene a un giovane di diciassette anni, a me carissimo e per il molto studio e per il molto sapere. Egli si chiama Marco Renieri, ed è greco [...]")⁶.

Sin dal 1832 Tommaseo e Tipaldo, nella loro corrispondenza, faranno spesso riferimento a Renieris:

Firenze 8 ottobre 1832.

*[...] Par che il Foscolo voglia alludere alla rima italiana, ch'è come una specie d'eco. Onde potrete intendere: "Le api del bel parlar, venute di Grecia, amarono l'eco d'Italia", cioè il ritmo antico diede luogo ad un nuovo non meno ispirato dalle Grazie. Eccoti mille annotazioni in confuso. Ordinale tu, o il buon Renier, Addio*⁷;

Venezia 19 marzo 1833.

Mio carissimo Nicolò, [...] il mio Marchetto ti prega caldamente di mandargli l'opera del Carmignani intitolata Elementa iuris, ultima edizione e per la quale mi scrivesti di esserti indiritto a Pisa. Mi raccomanda la sollecitudine. Puoi valerti per la spedizione del mezzo dell'"Antologia". [...] Oltre a ciò egli vorrebbe il Diritto Penale del Romagnosi, stampato di recente dal Piatti in tre volumi. E siccome questi promette di dare in luce tutte le opere del Romagnosi così vorrebbe avere anche il Manifesto. Il prezzo ti sarà da me rimborsato. [...] Ricordati anche il codice Leopoldino. [...] Dal giovane Sica rice-

6. Tipaldo a Tommaseo, 12 maggio 1832, BNCF, Tomm. 135, 2, 4, n. 1. Il 27 maggio dello stesso anno Tommaseo risponde a Tipaldo sulla questione sollevata dal giovane Renieris: *"La congettura del signor R. è certamente ingegnosa. [...] Pensi il signor R. che a Matelda molto dovette la toscana civiltà [...]"*, brano riprodotto in Tommaseo, *La Donna, Scritti varii editi ed inediti*, Giacomo Agnelli, Milano 1868, pp. 247-248, dove poi prosegue confutando l'ipotesi del giovane greco: *"Ripensando alla Matilde dantesca, rammento non essere il suo unico uffizio il fare da ciceronessa al poeta [...]. Noi siamo d'accordo nel creder possibile che non senza ragione Dante scegliesse il nome di Matelda pensando a μάθησις [...]"*: per la questione cfr. pp. 247-251. Le lettere sono poi nuovamente riprodotte in Tommaseo, *Dizionario d'estetica*, terza edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, II, parte moderna, presso Fortunato Perelli, Milano 1860, pp. 488-491.

7. BCNF, Tomm. 183, 16.

*verai le cose seguenti: un pacco di carte contenente la tua lettera sulla Eloisa e le due memoriette di Renieri [...]*⁸.

Tommasèo scrive a Tipaldo, che nonostante i suoi sforzi, non è riuscito ad aiutare Renieris, che desiderava continuare i suoi studi in Toscana:

s. l. 29 giugno 1833.

*Mio caro Tommasèo, nulla ha potuto il buon Renieri ottenere. [...] Quegli che poteva intercedere efficacemente aveva già rigettata la prima supplica, né, sebbene pregato da me, credette doversi rimuovere. Aggiungi alcune circostanze, o taciute o presentate in modo ambiguo, o almeno in tale aspetto considerate, e vedrai le ragioni dell'infelice successo. Me ne dispiace. Non resta che scriverne a Parma [...]*⁹.

Poco tempo dopo Tommasèo scrive ancora a Renieris:

22 luglio 1833

*Caro Renieri, se avete non altro che le carte note al Borrini, nessuno dei tre anni vi si fa buono, dice egli perché non avete fatto nessuna università. Per modo d'eccezione potreste tentare una nuova supplica con nuovi attestati di persone ben cognite, che dicano l'ingegno vostro non comune e la necessità nella quale foste di dimorare in Venezia e la fiducia che quello studio vi possa valere. Aggiungete un certificato del cancelliere dell'università, il quale confermi le facoltà di un professore approvato. [...] Risposi che un nuovo rifiuto pagato a sì caro prezzo sarebbe amaro. [...]*¹⁰.

Sono questi anni nei quali il giovane Renieris si fa apprezzare per le sue doti intellettuali, e nei quali coltiva studi filosofici, giuridici e letterari: alcune testimonianze degli interessi intellettuali del giovane Renieris sono rintracciabili ancor oggi negli appunti conservati nel manoscritto 2994 della Biblioteca Nazionale di Atene (*Σημειώσεις καὶ ἀποσπάσματα ἐξ ἀναγνώσεως βιβλίων*. *Miscellanea, ossia Raccolta di erudizione e di*

8. BCNF, Tomm. 125, 1, 5, n. 3.

9. BCNF, Tomm. 183, 17, n. 59, copia di essa BCNF Tomm. 183, 17, n. 59.

10. BCNF, Tomm. 183, 17, n. 71, copia BCNF Tomm. 183, 17, n. 71.

Letteratura da diversi autori greci, italiani, latini, francesi e tedeschi, Venezia 1833-1834, ad uso di Marco Renieri)¹¹. Nel 1833 Renieris compila, per conto di E. Tiplado, le biografie di O. Minzoni¹² e di G. Filangeri; pubblica sulla rivista milanese "Strenna Italiana" il testo poetico *Il deforme*; studia giurisprudenza a Padova e cerca di trasferirsi in Toscana. Nell'anno successivo a Venezia (Alvisopoli) dà alle stampe un opuscolo di sedici pagine dal titolo *Intorno agli scopritori delle cose*¹³.

Una testimonianza di tale intensa attività intellettuale si rintraccia in una lettera di Tommaseo a Tiplado:

Parigi 12 febbraio 1835.

*Caro Tiplado, [...] Ho veduto l'articolo di Renieri sulla Biografia negli Annali Statistici [...] Godo che il Renieri lavori di lena. Non disperda l'ingegno, come ho fatt'io, in cosucce da nulla, poiché egli non n'ha di bisogno: ma lo rivolga per tempo a qualche grande lavoro e con lentezza operosa vi si prepari [...]*¹⁴.

Nel 1835 Renieris, dopo aver tentato inutilmente di continuare i suoi studi in Toscana, e di far riconoscere i suoi studi a Corfù si trasferisce ad Atene, lasciando un grande vuoto accanto a Tiplado:

11. Dal catalogo della donazione di M. R. alla Biblioteca Nazionale di Grecia, B. Dwr. 708/1897 (non mi è stato possibile consultare).

12. Conosciamo il commento di Mustoxydis alla biografia di Minzoni scritta da Renieris, grazie alla pubblicazione della lettera a Tiplado del 30 novembre / 12 dicembre 1834: [...] *Marchetto Renieri promette molto con quell'articolo. V'hanno troppe foglie perché l'albero è giovane, ma darà buon frutto*, Arvanitakis, cit., p. 294. Nella stessa lettera si discute sulla possibilità del riconoscimento della laurea di Renieris presso l'Università di Corfù, questione poi ripresa in una lettera di Tiplado del 15 marzo 1835, p. 306 (*questo affare è mio più che di Renieri, perché amo Marchetto quanto me stesso*, scrive Tiplado a Mustoxydis), ed il 15.5.35 Mustoxydis risponde: *nulla posso dirti per la laurea di Marchetto. Il Senato ha gettato un mio progetto nel pozzo di San Patrizio*, p. 312.

13. Presso la Biblioteca del Parlamento ad Atene, Βιβλιοθήκη τῆς Βουλῆς, con segnatura ΙΔ' 5 Συμμ. 672, purtroppo non reperibile in occasione della mia visita in quella istituzione.

14. BCNF, Tomm. 183, 17, n. 80; R. Ciampini, *Niccolò Tommaseo, Lettere inedite a Emilio De Tiplado (1834-1835)*, Morcelliana, Brescia 1953, pp. 45-54.

[...] *per mia somma sventura è partito il mio Marchetto Renieri, il quale mi aiutava in alcune cose. La sua partenza ha costato molto al mio cuore. Io me lo sono in certo modo allevato, ed egli era riuscito bravo assai, e tutte le mie fatiche erano ricambiate con vero amore*¹⁵.

Nella capitale del giovane Regno di Grecia inizia a lavorare come avvocato, affrontando notevoli difficoltà di inserimento e di adattamento, dovute non soltanto alle diverse condizioni sociali e culturali ma anche alla sua scarsa conoscenza del greco parlato¹⁶. In Grecia, in seguito alla Convenzione di Londra del 1832, era arrivato nel gennaio del 1833 il quindicenne Ottone I di Wittelsbach, principe di Baviera, che assunse la monarchia, e dal 1834 la capitale venne stabilita ad Atene. Nel piccolo borgo intorno all'Acropoli, abitato sì e no da circa cinquemila abitanti, c'è tutto da costruire: dal palazzo reale (esiste anche un progetto –per fortuna mai avviato– per adattare a reggia il Partenone) alle sedi amministrative, dagli ospedali alle abitazioni private dei nuovi funzionari, dalle scuole alle strade. Molti greci che vivevano al di fuori delle terre nelle quali si parlava il greco avvertirono l'esigenza di trasferirsi in questo nuovo centro politico per offrire le proprie disponibilità economiche o le proprie competenze specifiche culturali e scientifiche per la realizzazione del nuovo Stato greco. Tra i greci della diaspora che avvertirono l'esigenza di prestare il proprio servizio per la realizzazione della nuova na-

15. Arvanitakis, cit., p. 324.

16. Il messaggio di congedo di R. dall'Italia a Tommaseo, alcuni brani delle lettere di Tommaseo a Renieris relative alla pratica non riuscita per il trasferimento in Toscana, ed i primi messaggi da Atene, dai quali emerge la situazione psicologica del giovane trapiantato nella terra dei padri senza conoscerne neppure la lingua, sono riprodotti in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., dove è riportato anche un passo di una lettera di Renieris che Tiplado ricopia per far conoscere all'amico Tommaseo lo stato d'animo del giovane: "La mattina la passo ne' tribunali, la sera studio a tutta forza la lingua greca e i codici greci. Tra la grammatica e la giurisprudenza ho dovuto lasciare tutti i geniali miei studi ed il mio animo si è non poco inselvaticchito ed inaridito. O mio Emilio! Le corde del mio cuore non rispondono più armoniosamente ad ogni tono! Ciò che vi era di poetico nella mia anima è svaporato! La verità l'ha ucciso. Ho più volte provato per risvegliarmi a scrivere alcuna cosa: la mia penna pendeva immobile sulla carta e la carta tornava sul tavolino bianca bianca come era uscita!"

zione ellenica vi è anche il giovane Markos Renieris, il quale pur essendo di origine greca, è cresciuto a Venezia, in un contesto linguistico e culturale ben diverso da quello della nuova capitale del Regno di Grecia: su invito probabilmente dello zio paterno, che fu attivamente impegnato nell'amministrazione statale, Renieris lascia l'Italia e gli studi, e si dirige alla volta di Atene, in realtà senza troppi entusiasmi né troppe illusioni.

Tipaldo comunica i sentimenti provati dal suo animo in seguito alla partenza del giovane allievo a Tommaseo, il quale a sua volta risponde:

Parigi 8 ottobre 1835.

[...] *In Marchetto hai perso un conforto ed un aiuto. Io spero bene di lui. [...] L'articolo sopra il Foscolo ti giungerà per la via di Firenze [...]. Quello che vuole il Renieri sapere del fine da me proposto agli studi e alla vita mia, non è cosa da scrivermene a Venezia: dimmi dove possa io rispondere a lui direttamente e farò volentieri.* [...] ¹⁷.

Ed ancora parlando dell'inserimento del giovane nella vita politica ateniese, Tommaseo si preoccupa di scrivere a Tipaldo:

Parigi 10 novembre 1835 [...]. *Quanto al Renieri nol vorrei né capodistriano né altro. Faccia il bene, dica il vero, e non sia di parte nessuna. Non chiami i Russi per amor di Minerva!* [...] ¹⁸.

Ma nella lettera di Tipaldo a Tommaseo scritta da Venezia 18 dicembre 1835 si apprende che “[...] *Renieri mi scrisse da Atene. È partito anti-capodistriano, ora è tutto capodistriano. Ora perché ha veduto co' i suoi occhi [...]*” ¹⁹. Il governatore Ioannis Kapodistrias, primo governatore di Grecia nel 1827 (dopo esser stato ministro dello zar), era stato assassinato a Nauplia nel 1831: nell'instabile ed ancora confusa realtà politica della nuova capitale del Regno di Grecia, il partito capodistriano (filo-russo) continuava ad avere i suoi sostenitori. Dalla corrispondenza Tipaldo

17. BCNF, Tomm. 183, 17, n. 83. R. Ciampini, *Niccolò Tommaseo, Lettere inedite a Emilio De Tipaldo (1834-1835)*, cit., pp. 69-75.

18. BCNF, Tomm. 183, 17, n. 84. R. Ciampini, *Niccolò Tommaseo, Lettere inedite a Emilio De Tipaldo (1834-1835)*, cit., pp. 75-76 (CONTROLLA).

19. Tomm. 135, 1, 5, n. 24.

-Mustoxydis è noto che Renieris nel 1836 aveva inviato il suo *Dizionario legale* per concorrere al premio fissato dall'Assemblea, che su consiglio di Mustoxydis, aveva indetto un concorso per la stesura di un dizionario tecnico legale greco-italiano. Mustoxydis è persuaso che potrebbe farcela, anche se il suo candidato ideale è un altro²⁰.

Nel 1836 Renieris scrive da Atene a Tommaseo:

*[...] Al mio arrivo in Grecia, alla gioia di rivedere dopo molti anni di separazione un affettuoso fratello, alla gioia di conoscere i miei parenti, di calcare questo sacro suolo, era succeduto nella mia anima un profondo scoraggiamento. Varie ragioni vi contribuirono: l'abbandono dell'Italia, la separazione da Emilio, la poca conoscenza della lingua greca, il che mi impediva di simpatizzare come avrei voluto col nuovo mondo in cui mi trovavo, di abbracciare nella mia anima il nuovo popolo che mi circondava e in mezzo al quale devo quindi innanzi descrivere il sentiero della mia vita, ma soprattutto la bizzarra della mia situazione. Sono entrato nel mio ventesimo anno ed il mio destino vuole che io diventi uomo in Atene, che nel paese della immaginazione e della poesia io venga alle prese con le realtà della vita, che assiso a pie' delle colonne del Partenone o sugli scaglioni del tempio di Teseo, io pensi ad attendere un impiego, vale a dire ch'io venda tante ore della mia vita al giorno per una somma mensile, ch'io converta in talleri, lira e soldi le forze della mia anima. La vostra lettera caro Signore è stata un balsamo per me, mi ha riconciliato col mio destino [...]*²¹.

Il giovane Renieris, nonostante le difficoltà, comincia ben presto ad adattarsi alla vita della capitale greca e ad apprezzarne il desiderio di crescita culturale: *"[...] Se il numero dei giornali è indizio del numero dei lettori, fate ragione dai quattordici giornali che si pubblicano ad Atene, dei quali sette scientifici e letterari. In quest'epoca che il popolo greco, con insaziabile avidità, attira a sé ogni elemento di progresso*

20. Arvanitakis, cit., pp. 362-363. Renieris infatti non ebbe il premio.

21. BNCF, Tamm. 120, 34, n. 2. Parte di questa lettera, come di altre qui riportate anche in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit.

[...]”²²; cerca inoltre di sostenere la candidatura di Niccolò Tommaseo a professore presso l’Accademia Ionia di Corfù, e tenta (senza successo) di intervenire nella questione con Andreas Mustoxydis. Renieris è persuaso infatti che Tommaseo potrebbe contribuire positivamente ai rapporti tra l’Italia e la Grecia:

Atene 26 agosto 1836

[...] *l’interprete dell’Italia alla Grecia e della Grecia all’Italia; voi sareste l’anello di due grandi nazioni che Iddio sembra educare con la sventura. [...] Voi potreste a Corfù continuare l’opera di rigenerazione impressa dall’ “Antologia” di Firenze, e, vedi caso strano!, il giornale letterario che si stampa a Corfù porta per l’appunto il nome di “Antologia”. Col primo corriere scriverò di ciò al Mustoxidi cosicché sia certo che di ciò gli avrà già scritto il nostro Emilio. Appena avrò una risposta mi affretterò a comunicarvela [...]*²³.

Dalla stessa lettera verifichiamo inoltre che l’amicizia tra i due non è scalfita dalla distanza:

[...] *Però non credete voi, mio caro Tommaseo, che possa alcuna volta lo spirito rompere le catene della materia? Che un pensiero d’amore possa valicare in un istante i continenti ed i mari e destare una reazione d’amore in un’anima lontana? Che due cuori, su due opposti punti dello spazio, possano battere ad una misura nello stesso momento? Quanto a me sono inclinato a credere a questa potenza dello spirito sulla rozza materia. E la vostra lettera mi suggerisce una prova a ciò che prima non riposava che sulle ali della mia immaginazione. Il giorno che voi mi scrivevate stavate leggendo l’Imitazione di Cristo. Ebbene anch’io il giorno prima che mi giungesse il foglio vostro, in uno di quegli intervalli in cui tutto, persino la letteratura e la scienza dà noia all’anima, presi fra le mani l’Imitazione di Cristo; e comeché il mio cuore, troppo padroneggiato ancora dalle pressioni esteriori, non potesse interamente gustare quella divina lettura, pure una voce secreta sembrò profetarmi in quel libro un futuro consolato-*

22. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 3.

23. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 3.

re. Questa insospettata armonia nelle nostre esistenze, mentre santifica agli occhi miei la mia amicizia per voi, mi sembra un buon augurio per l'opera ch'io vo' da lungo tempo meditando e che somigliante al libro di Akempis quanto all'imitazione del divino Tipo, ne differirà in ciò che più relazione avrà con la vita attiva. Mio subbietto sarà dimostrare che finora la religione è tipo di ogni verità così come Cristo è tipo di ogni genio; che Cristo nel suo Vangelo non volle solamente additare la via della cristiana perfezione, volle eziandio insegnare ad ogni uomo, che si sente ad essere l'apostolo d'un vero, il modo di eseguire la sua missione sulla terra; che la storia dello sviluppo d'ogni verità è simile a quella del Verbo. Ove fosse perfettamente eseguita cosiffatta opera, non sarebbe ella una nuova rivelazione del Vangelo? Non dovrebbe ella divenire un manuale d'ogni uomo di genio? Non sarebbe una novella prova di questa religione, la quale prodiga di consolazioni al povero spirito, è ad un tempo gravida all'uomo di genio di verità sublimi? Gli è questo, caro Signore, il libro a cui sono per dedicare la mia giovane vita, libro che, quand'anche non fosse degno di esser pubblicato, promette infinite consolazioni, promette immenso perfezionamento al mio cuore. Interprete del Vangelo al genio, mi troverò sempre in compagnia del divino Redentore e di quanti uomini predirono la verità sulla terra; e chi sa fino a qual grado questa celeste serietà può sublimare la mia anima? Emilio mi scrive che voi stimate opportuno che io non mi infuri in lavori sparpagliati e che raccolga le mie forze ad un nobile scopo. Vi prego di scrivermi se lo scopo a cui penso dedicare i miei anni giovanili, vi sembri non più nobile abbondanza, che il genio vostro cristiano non saprebbe disapprovarlo, ma sibbene s'ei vi sembri cosa che possa essere tentata da un giovane. In siffatta opera io conto innanzi a tutto all'aiuto divino. [...] (f. 2-3) [...] L'abbattimento che avea cagionato in me il cambiamento della patria è andato cessando a misura che sono venuto vestendo la nuova lingua e la nuova civiltà, a misura che sono venuto immedesimando i miei destini a quelli del popolo greco. Ho incominciato, sono già poche settimane, ad esercitare la mia professione d'avvocato, ho già perorato una volta nella lingua di Demostene nell'Areopago (ché con tal nome antico è qui chiamata l'invenzione dei moderni tempi, la Corte di Cassazione) [...]. L'elemento straniero, che i sovrani credettero di poter e col mezzo di trattati innestare nella nazionalità greca, non ha ancora gettato profonde radi-

*ci. Non è già che il giovane re non sia amato... [...] il popolo crede in lui il rappresentante del suo avvenire, persino la gioventù del re è in armonia con quella della nazione. Il male vi è che il re per la sua giovane età lasciandosi guidare da ministri stranieri, non ha ancora compreso la nazione, non ha ancora posto in armonia con lei le sue istituzioni. Nondimeno, mio caro Tommaseo, grandi saranno i destini di questo popolo; il presente regno della Grecia non è che il seme del grande albero che coprirà di rami suoi tutto il Levante. [...] Intanto questo popolo, comeché non assiso comodamente, dimenando sul letto dei suoi dolori, pure vinti avidamente abbeverando alla fonte di quella civiltà di cui egli è destinato ad essere il conduttore presso i suoi barbari vicini. [...]*²⁴.

Tommaseo crede che Renieris non si sia impegnato abbastanza nel sostenere la sua candidatura per un insegnamento a Corfù, e (forse prima ancora di ricevere la lettera precedente) se ne lamenta con Tipaldo:

Parigi 24 settembre 1836

*[...] Al Renieri risposi mesi fa. Allora pendeva l'affare di Corfù, mal noto a me²⁵, e lo pregai scrivesse per me se aveva a Corfù conoscenti. Non mi rispose più. Per diradare le corrispondenze e le visite, basta chiedere un qualche favore. Non tutti somigliano a te, buon Tipaldo [...]*²⁶.

Tipaldo sapeva invece che Renieris aveva fatto quanto in suo potere, tuttavia è costretto a informare Tommaseo che non gli sarà possibile ottenere la cattedra a Corfù, nonostante l'interessante dello stesso Dionisios Solomòs: "[...] *Abbandona il pensiero di Corfù. Solomòs scrisse per te al governo di Atene. Così so da Marchetto [...]*"²⁷. Renieris, qualche mese dopo, non nasconderà il suo disappunto per l'esito negativo di tale iniziativa in una lettera a Tommaseo (Atene 3-15 gennaio 1837): "[...] *L'incivilimento delle isole Ionie si è con ciò ritardato di qualche lustro.*

24. Tomm. 129, 34, n. 3.

25. BNCF, Tomm. 183, 17, n. 97.

26. BNCF, Tomm. 183, 17, n. 97.

27. BNCF, Tomm. 135, 1, 6, n. 28.

*In un paese di semidotti, com'è di presente la Grecia, oh! quanto sono necessari gli uomini di principii e di poesia! [...]"*²⁸.

Nel 1837 Markos Renieris lascia l'avvocatura (lettera a Tommaseo, Atene 3 settembre 1837: "[...] *Ho detto addio all'avvocatura. Per poter attendere più di proposito agli studi ho accettato l'ufficio di giudice al tribunale d'Appello, ufficio onorevole e che mi lascia alcun'ora pel culto delle lettere [...]"*²⁹) e prende servizio come magistrato: (Tipaldo a Tommaseo: Venezia 19 luglio 1837: "[...] *Marchetto mi scrive che è stato eletto consigliere d'Appello con 650 colonnati di paga all'anno. Ora porrà subito mano a compiere l'operetta intitolata Armonie, dopo la quale darà in luce l'altra Il Vangelo e il Genio [...]"*³⁰). Nello stesso anno pubblica un articolo su un giornale di Nauplia con il titolo *Νομική*³¹; informa Tommaseo della fondazione dell'Università ad Atene, che definisce "bambina", nella quale prestano servizio "professori che avrebbero bisogno di andare a scuola", considerandola viziata dall'"importazione di idee francesi; mancanza d'unità, di nazionalità, insomma specchio fedele dello stato presente della Grecia"³².

Nel 1837 gli muore l'unico fratello, Nikòlaos, anch'egli in contatto epistolare con Tommaseo³³:

lettera di Tommaseo a Renieris, 14 febbraio 1837

"Caro, scrissi due volte a vostro fratello, e non veggio risposta. Perché questo silenzio? È malato? È occupato? È assente? È adirato meco? Una vostra parola può trarmi di dubbio. Ve ne prego. In questi

28. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 4 (timbro postale francese 16 febbraio 1837). Nella stessa lettera scrive che "[...] *in questo mio esilio una lettera di Emilio che mi faccia sentire un'eco d'Italia e che mi porti alle narici un po' d'olezzo italiano, mi fa stare allegro per un buon mese [...]. L'avvocatura non mi lascia tempo per gli studi letterari [...]. Scrivetemi il meno di rado vi sia possibile, le vostre lettere mi fanno del bene*".

29. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 5.

30. BNCF, Tomm. 135, 1, 6, n. 21.

31. Articolo considerato particolarmente importante da P. I. Zepos, *Συνοπτική Ιστορία της Νομικής Σχολής του Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν, 1837-1937*, Atene 1938 (l'informazione in Vovolinis, cit., p. 65);

32. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 5.

33. Spiace non poter fornire in questo caso l'indicazione della lettera.

miseri tempi è forza temere ogni cosa. Studiate, intanto, mio caro Renieri, ma con temperanza, e preparate, con la virtù, l'animo e il corpo alle dure prove, alle miserie non evitabili della vita. Addio".

Pochi mesi più tardi Tipaldo scrive a Tommaseo:

Venezia 10 maggio 1837:

*[...] mentre stavo per chiudere la presente, ricevo lettera del mio Marchetto che mi avvera l'infausta nuova della morte di suo fratello Nicolino. Mi ha ferito questa notizia perché Nicolino è morto nel fiore degli anni, e sul punto in cui stava per raccogliere il frutto delle sue molte sofferenze. Ho perduto un amico di vecchia data, benché in giovane età. Puoi figurarti il dolore di Marchetto. Questi si lagna del tuo silenzio e mi dice d'averti scritto più lettere. Confortalo. I conforti dell'amicizia sono immensi nelle sventure. Or addio mio caro [...]*³⁴.

Nell'anno successivo (1838) Renieris è impegnato, insieme a G.A. Rallis, nella traduzione in greco del manuale di diritto romano di F. Makkeldei³⁵, contemporaneamente legge il romanzo di Tommaseo *Il duca di Atene*, libri di Antonio Rosmini e Dante; prega inoltre Tommaseo di cercare notizie relative alla famiglia materna Saccomanno. Da lettere datate in questo periodo scritte da Tipaldo a Tommaseo risulta che il giovane Renieris avrebbe acquistato da lui i materiali foscoliani:

Venezia 28 febbraio 1838.

*[...] Manderò le rimanenti lettere che sono presso di me e le più interessanti riguardanti gli amori d'Ugo con la bella Milanese [...]. Ma prima di mandare, mi si faccia contare la rata seconda, essendo questa la conditio sine qua non stabilita da Marchetto R. Manderò in seguito la vita, la quale sarà contenuta in un volumetto. [...] Al fine io possa scrivere al Renieri di mandarla da Atene. Infatti in questa faccenda io non ho fatto che vendere al Renieri i materiali foscoliani da me raccolti. [...]*³⁶.

34. BNCF, Tomm. 135, I, 6, n. 20a.

35. D. Gkinis - V. Mexas, *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία [Bibliografia greca]*, I, Atene 1939, n. 2950.

36. BCNF, Tomm. 135, I, 7, n. 1.

Se l'informazione fosse vera, tale documentazione foscoliana raccolta da Tipaldo potrebbe forse essere oggi ad Atene in possesso degli eredi nell'Archivio privato della famiglia.

Nel frattempo Renieris lavora alacremente al saggio in italiano *Armonie della storia dell'umanità*³⁷, che, appena completato nel 1839, viene sottoposto al giudizio di Tommaseo, il quale annoterà nel *Diario intimo*: "retto ed agile ingegno... ma troppo imbevuto di cose francesi"³⁸, e in una lettera al Renieris esprimerà le seguenti osservazioni:

Venezia 12 dicembre 1839

[...] *Ho letto il libro e con piacere vero. [...] la rivoluzione di Francia è troppo assolutamente lodata [...] Lo stile non tanto italiano quanto per voi si poteva. [...] E nella speranza ch'abbia d'abbracciarvi di persona, vi dico con tutto il cuore addio, Tommaseo*³⁹.

Alla fine del 1839, Renieris manifesta la sua profonda gratitudine a Tommaseo per i giudizi positivi espressi nei confronti del suo saggio e gli scrive una lettera accorata ed affettuosa invitandolo nella capitale greca:

37. Gkinis - Mexas, *Ελληνική Βιβλιογραφία*, I, n. 3564. Un manoscritto dell'opera: BCNF, Tomm. 136, 16. Osservazioni sul testo in K. Th. Dimaràs, *Ελληνικός Ρωμαντισμός*, cit., pp. 420 e 436-438. L'opera, pubblicata in greco nel 1841 con il titolo *Φιλοσοφία τῆς ἱστορίας*, ha contribuito di recente ad un risveglio degli interessi scientifici intorno alla figura di M. Renieris. Il saggio è stato ripubblicato in edizione anastatica a cura di P. Nutsos, M. Renieris, *Φιλοσοφία τῆς ἱστορίας. Δοκίμιον* [*Filosofia della storia. Saggio*], M.I.E.T., Atene 1999 (pp. IX-XXXVI introduzione). Tra gli studi pubblicati in Grecia su questo libro si veda quello di R. Arghyropulu, *Σχόλια στὴν φιλοσοφία τῆς ἱστορίας τοῦ Μάρκου Πενιέρη* [*Osservazioni alla filosofia della storia di M. R.*], in AA. VV., *Ἀφιέρωμα στὸν Κωνσταντῖνο Δεσποτόπουλο* [*Dedicato a Konstantinos Despotòpulos*] Papazisi, Atene 1991, pp. 245-254; e della stessa *Ἀτομικὴ ἀνεξαρτησία καὶ ἐλευθερία στὸν Μάρκο Πενιέρη* [*Libertà individuale e libertà in M. R.*] in AA. VV., *Ἡ ἔννοια τῆς ἐλευθερίας στὸν νεοελληνικὸ στοχασμὸ* [*Il senso della libertà nel pensiero neoellenico*], vol. II, 2, Κέντρο Ἑρεῦνης τῆς Ἑλληνικῆς Φιλοσοφίας, Atene 1997, pp. 33-50.

38. N. Tommaseo, *Diario intimo*, p. 322.

39. BCNF, Tomm. 180, 9, n. 8bis.

Atene 14/26 dicembre 1839

Caro Tommaseo, questa voce che, a lunghi intervalli, s'innalza or dalla Francia ed ora dal fondo dell'Adriatico, ed a cui quasi ogni volta corrisponde un grande avvenimento della mia vita, questa voce che mi consola nei miei dolori e mi disvela i miei doveri, questa voce che parla della morte in tal modo che al suono di lei, come il bambino al canto della madre, io mi lascerei andare dolcemente all'eterno sonno, questa voce è veramente la vostra, o è quella di qualche angelo che parla per voi? Non sapreste immaginare la potenza che ha la vostra parola sopra di me e, se Dio non mi vorrà anzi tempo dal mondo, v'avvedrete forse un giorno, mio caro Tommaseo, dell'influenza che le vostre lettere hanno avuto sulla mia vita. Vi ringrazio dell'amor vostro e delle lodi che vi piacque dare al mio lavoro; se voi foste altri che Tommaseo, le riguarderei come una menzogna ingegnosa per confortarmi del mio dolore. Emilio deve avervi manifestato il mio proponimento di dare alla luce le Armonie. Dimanderei troppo s'io vi pregassi di divenire il paraninfo di questa timida sposa, e di condurla al suo fidanzato, il pubblico italiano, in quella veste che meglio valga a celare la sua deformità, ritoccando con mano paterna lo stile e le idee, o confutando con qualche nota vostra quelle idee che non potrebbero essere soppresse, senza che ne patisse il sistema intero del libro? Seccìò avesse a torvi un tempo dedicato ad altri lavori, o s'ei vi sembrerebbe che il libro, opera d'un giovane, possa farsi innanzi qual è, io desisto della mia domanda. Le preoccupazioni della Corte d'Assise non mi permetterebbero d'intrattenermi d'un argomento assai interessante, dello stato della Chiesa greca e delle discordie intestine che ne squarciano il seno. Sto scrivendo per ciò una lettera al Papa, in risposta all'elogio da lui pronunciato in conclave per la riunione fatta da Nicolò dei Greci latini alla Chiesa russa. Avete mai pensato quanto sia breve la distanza da Venezia ad Atene? Avete pensato mai che in una decina di giorni potreste dormire a' piedi dell'Acropoli, presso alla porta dell'Agorà, in casa del vostro Renieri?⁴⁰

A questo invito affettuoso Tommaseo risponde così:

40. BCNF, Tomm. 120, 34, n. 7.

Venezia 20 gennaio 1840

Mio Caro Renieri,

*Le parole di un consolato me doppiamente confortano. Grazie [...], le Armonie, il dolor vostro mi rese più care, non abbellì. [...] Godo che pensiate di scrivere della Grecia. [...] Chi sa se non ci vediamo in Atene? Ma la mia vita è un enigma a me stesso. La lascio correre come trasognato e la guardo come fosse la vita d'altro uomo. [...]*⁴¹.

Si conserva anche la sollecita risposta di Renieris da Atene:

Atene 2/14 Febbraio 1840⁴²

Mio buon Tommaseo,

accogliete adunque la mia preghiera di tenere al battesimo della stampa il mio lavoro? Essa era appena una preghiera ch'io osava farvi, sapendo com'è nojoso ritoccare le idee altrui, e tanto più quanto più grande è lo spazio d'intelligenza e di genio che separa il ritoccante dal ritoccato. Credetemi caro T. ch'io sento nel cuore tutta la grandezza del sacrificio vostro, e misurando a questo la vostra amicizia per me mi sento non poco consolato dalle mie sventure. Non saprei scegliere miglior avvocato e giudice più coscienzioso delle mie opinioni che voi stesso; per conseguenza quelle che non trovano grazia al cospetto vostro siano pure temperate da voi senza che ve ne facciate segno. A questa vostra podestà io tolgo soltanto quelle proposizioni che sono la pietra angolare dal sistema da me sviluppato nelle Armonie; ché rinunziare a questo, farebbe rinunziare alla mia personalità, al mio asserire; epperocché la mia vita non mi si mostra ormai che come lo sviluppo e l'applicazione di questi. [...] Nella lettera al Papa di cui vi feci parola, imprendo a dimostrare, narrando le lotte intestine che straziano la Chiesa greca, come unico mezzo che salvarla possa dal Protestantismo, il quale ha fatto quei progressi che in Europa non si crede, si è di entrare nella grande unità Cattolica; ed invito il Santo Padre a porgere mano al salvamento della civiltà greca indicandogli i mezzi per cui più facilmente che non si pensa potrebbe condurre un'opera così grande e riconqui-

41. BCNF, Tomm. 180, 9, n. 8.

42. BCNF, Tomm. 120, 34, n. 8.

stare per tal modo in Grecia ciò che egli sembra aver perduto in Russia. Quali immense conseguenze non avrebbe un tale avvenimento, non solo sulle sorti della Grecia, ma dell'Oriente intero, della Chiesa, del Mondo! Foste voi il Papa! La vita vostra, dite voi, e a voi stesso un enigma, Ebbene sciogliete l'enigma proponendole un grande scopo. A voi basta volere per essere in pochi anni Vescovo, Cardinale, ... Papa! E allora a coloro che stimano il Papa e il cattolicesimo già morti e sepolti mostrate quanto avvenire si valga ancora la tiara. [...]

In questo periodo Tommaseo sta imparando il greco moderno, con padre Anthimos Mazarakis (*infra*), ed ha dato alle stampe *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*⁴³, che Renieris legge con vivo interesse; nello stesso anno Tommaseo scrive in greco all'amico, il quale –profondamente commosso– gli risponde nella sua lingua madre⁴⁴. Nel corso del 1840 Renieris diventa una personalità sempre più visibile nel contesto culturale ateniese e pubblica sulla rivista *Εὐρωπαϊκὸς Ἑραυιστής* l'articolo *Περὶ τοῦ νόμου τῆς ἱστορίας τῆς ἀνθρωπότητος* [*Sulla legge della storia dell'umanità*]. Intanto Emilio Tiplado tenta di far pubblicare in italiano le *Armonie* e scrive (29 febbraio 1840) a Giam-pietro Vieusseux:

[...] Il valente giovane Marco Ranieri [sic], giudice d'appello in Grecia, ha composto un'opericciuola intitolata Armonie della storia dell'umanità. Del pregio di questo lavoro possono farvi bastante fede le poche parole del Tommaseo che vi accludo scritte di suo pugno. Sic-

43. La notizia nella lettera BNCF, Tomm. 120, 34, n. 10. L'opera in questione è *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich. Memorie di N. T.*, Venezia 1840: e R. afferma di leggerla con vero interesse.

44. BCNF, Tomm. 183, 19, n. 3. Nello stesso foglio vi è anche lettera in greco a Emilio Tiplado, con inizio "Ἐχει ἡ συνήθεια τὰς ἐδιτάς της χαράς... La lettera, che in stesura modificata si ritrova a stampa nelle *Scintille*, riporta la seguente indicazione: luglio 1840 tradotta dal greco moderno, *Ecco, o Marchetto, nuovo legame ci congiunge agli antichi. Siamo concordi parleremo le stesse lingue. Io te ancora a me sconosciuto ho amato con amistà fraterna e in te ho...*, su questa lettera vedi Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., pp. 523-524, e *infra*.

come il libretto non si può stampare in queste parti, così converrebbe mandarlo in Isvizzera o a Parigi. A voi non mancano mezzi per conseguire l'intento. L'autore amerebbe, se fosse possibile, un compenso; e se non si potrà in danaro, almeno in un determinato numero di copie. Fate voi, e tutto sarà ben fatto [...]»⁴⁵.

L'opera filosofica alla quale Renieris tiene così tanto non riesce a trovare un editore disponibile a pubblicarla in italiano:

[...] Una lettera del Vieusseux ad Emilio mi fa quasi disperare di vedere mai stampate le mie Armonie. Mi viene in pensier di porle in qualche pubblica biblioteca, forse un giorno qualche curioso scrutatore di vecchi manoscritti le scoprirà fra la polvere degli scaffali e darà un sospiro all'ignoto scrittore [...]»⁴⁶.

Nel frattempo, a Venezia, Tommaseo pubblica le *Scintille* e raccoglie i *Canti popolari*: Renieris gli invia i testi che riesce a rintracciare⁴⁷, esprimendogli anche le sue opinioni sulla poesia greca della sua epoca; ricopia per Tommaseo alcuni canti popolari e, per incoraggiare l'amico nello studio del greco, gli scrive in una vivace e partecipe *dimotiki*⁴⁸. Nei fascicoli contenenti la corrispondenza tra Tommaseo - Renieris ho rintracciato solamente un frammento di canto popolare trasmesso da Atene a Venezia. Si trova nella lettera datata 31 luglio 1841:

πέντε παιδιά του βάρεσαν κι ἄτός του ἐλάβώθη | σὰν δένδρον
ἐραγίσθηκε, σὰν κηπαρίσσι πέφτη. | Ψηλὴ φωνήτζα ἔσυρε ὄσο
κι ἂν ἐδυνήθη. | ποῦ 'σαι Λιμπέρη μ' ἀδελφὲ καὶ σὺ Βουλ-

45. BNCF, Aut. Vt., 148, 30, orig. in, in *Caterggio Tommaseo-Vieusseux*, III, tomo I (1840-1847), con prefazione e a cura di V. Missori, Fondazione Spadolini, Nuova Antologia, Le Monnier, Firenze 2002, p. 521.

46. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 10.

47. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 11.

48. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 9; lettera pubblicata in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., pp. 525-526; altra lettera in greco, s.d., dello stesso periodo è conservata BNCF, Tomm. 120, 34, n. 33, non semplicissima la lettura, in parte pubblicata in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., pp. 525-526.

γογιαννάκη, ἡ γύρισε πίσω, πάρτε με, πάρτε με τὸ κεφάλι ἡ μὴ
μοῦ τὸ πάρη ἡ παναγιά (παγονιά) οἱ σκύλοι οἱ ἀρβανίται ἡ καὶ
μοῦ τὸ πᾶν στὰ Γιάννενα στ' Ἀλὴ Πασὰ τὴν πόρταν ἡ γιὰτ' ἔχω
'χθροὺς καὶ χαίρονται καὶ φίλους καὶ λυποῦν[ται]⁴⁹.

Mio caro Tommaseo, Eccovi altri tre canti e nel tempo stesso vi mando il libro [lacuna] non li smarrirà più. È più difficile che non credete raccogliere questi canti del popolo. Il popolo n' è geloso e se li serba per sé. Ho scritto in varie provincie, ma ancora nulla. Il mio viaggio a Negroponte, da cui sperava molto, non mi è di frutto alcuno. In quell'isola la tirannia turca era troppo forte, ed il popolo ha perduto colà persino la voglia di cantare. Serbate i canti greci per la fine della vostra raccolta; così avremo più tempo. Vi ringrazio sommamente dei canti Toscani, non so se m'inganno, ma i canti greci mi sembrano avere più poesia. Il solo poeta che la Grecia abbia sinora è il suo popolo. E a Lei e al sig. Leopardi⁵⁰ devo molte grazie per gli utili avvertimenti intorno all'edizione del mio manoscritto. Per ora mi occupo della stesura del mio libro in greco, ho quindi rinunciato per ora, con sommo mio dolore, alla speranza di veder uscire il mio pensiero alla luce della sua lingua originale. Resti intanto il manoscritto in mani fedeli a Parigi, e vedremo. Le poesie del Rangabì che mi chiedete sono sue proprie, quindi non fanno per voi. Le altre sono nel libro che vi mando. Il libro del Giòs⁵¹ mi è ignoto. Amate il vostro R⁵².

49. Trad.: Cinque giovani lo colpirono e lo ferirono, e quello si spezzò come un albero, cadde come un cipresso. Dove sei Liberis, fratello mio, e dove sei tu Vulgo-ghiannakis, tornate indietro, prendete la mia testa, perché non se ne impossessino i pagani e i cani Arvaniti, per portarla a Ghiannina, alla Porta di Ali Pasha, perché ho nemici che si rallegrano e amici che si addolorano.

50. Dovrebbe trattarsi di Pietro Leopardi, amico di Tommaseo.

51. Con libro di Giòs, si intende la raccolta dei canti greci *Specimen of Romaic lyric Poetry with a Translation into English*, by P. M. L. Joss, London 1826. Sul contributo di Renieris alla stesura dei *Canti popolari* di Tommaseo vedi *infra*.

52. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 11. Il frammento in greco è l'unica trascrizione di Renieris dei canti popolari che io sia riuscita a trovare. Il canto non è stato inserito da Tommaseo nella sua raccolta. Lettera è stata parzialmente pubblicata Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., p. 526. Viene riportata qui integralmente.

Renieris consiglia inoltre al Tommaseo di rivolgersi alla moglie di Timpalao per conoscere meglio il celebre poema *Erotocrito*, opera dell'*Ariosto candiotto*, e di cercare a Venezia i *libercoli della stamperia Glichì*, nei quali potrà trovar esempi di poesia popolare greca. Suggerisce a Tommaseo di rivolgersi direttamente a Solomòs nel caso volesse pubblicare i suoi versi: come è noto agli studiosi di letteratura neogreca, Dionisios Solomòs, considerato il *padre* della poesia in greco moderno, era particolarmente restio alla pubblicazione dei suoi versi⁵³.

In questo periodo Renieris completa la traduzione greca delle sue *Armonie*, che una volta stampate ad Atene, suscitano vivaci proteste: la *Φιλοσοφία τῆς Ἱστορίας* viene aspramente criticato sulla rivista "ΑΙΩΝ" (IV, n. 329, dell'8 febbraio 1841 e n. 330 dell'11 febbraio), dove ritroviamo veementi attacchi alle posizioni di Renieris: *Τὸ σκάνδαλον (Lo scandalo, ... Abbiamo qui davanti un testo satanico, scritto nel 1841 da M. Renieris, il quale esercita all'Areopago...)*. Sullo stesso giornale, nn. 332 e 333 (18 febbraio e 22 febbraio), troviamo la difesa dell'autore (*Ἀπολογία τοῦ κυρίου Μ. Πενιέρου*), ed ancora (n. 336 dell'8 marzo 1842) una disamina critica dell'opera e della posizione assunta dal suo autore in seguito alle reazioni provocate dal testo (*Τὸ δοκίμιο τοῦ Μ. Πενιέρου καὶ ἡ ἀπολογία του*). Nei giornali ateniesi cominciano ad apparire sempre più frequentemente in questi anni articoli firmati da Renieris: collabora attivamente con *Εὐρωπαϊκὸς Ἐρανιστής*, dove pubblica *Περὶ τοῦ θανάτου τοῦ Δαντῶνος* [Sulla morte di Danton], *Περὶ τῆς τοῦ λόγου πρὸς τὴν πίστεως* [Sul rapporto tra il logos e la fede], e il famoso intervento che ancor oggi viene ricordato come uno dei contributi più interessanti per la questione relativa alla consapevolezza nazionale greca intitolato *Τί ἐναι Ἑλλάς; Ἀνατολὴ ἢ Δύση; [Cos'è la Grecia? Oriente o Occidente?]*⁵⁴.

Nel gennaio del 1842 Renieris procura all'amico altri canti greci:

[...] *Eccovi delle altre canzoni. [...] Se nelle canzoni vi vengono trovate parole o allusioni oscure, fatemene avvertito, perch'io possa cer-*

53. La lettera, con interessanti informazioni letterarie, è stata pubblicata in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., pp. 526-527.

54. Un cenno a questo articolo anche in Dimaràs, *Ἑλληνικὸς Ρωμαντισμός*, cit., pp. 339 e 356.

*care di darvene la spiegazione [...] Avrete ricevuto, o fra poco riceverete da Emilio, il mio saggio in lingua greca, sulla filosofia della storia. È dedicato a Vico. Vi prego di leggerne la seconda parte, la quale è interamente nuova, e di darmene il vostro giudizio*⁵⁵.

E lo aggiorna sulle sue letture:

*[...] mi sono immerso in istudi i quali, a prima vista, sembra potrebbero essere disparatissimi. Studio la mitologia greca e la storia Ebraica; Apollodoro e la Bibbia; studio il Ballaniche e la filosofia di Hegel; ma sono solo; e non mi salva dallo scoraggiamento che la fede nella verità e il pensiero che alcuni amici lontani apprezzano i miei deboli sforzi [...]*⁵⁶.

Le polemiche nate in seguito alla pubblicazione del saggio filosofico sono riferite nei dettagli all'amico Tommaseo in una lettera da

Atene 15-27 aprile 1842

Caro Tommaseo, spero che avrete già ricevuto da Emilio alcune nuove canzoni che mi è riuscito raccogliervi e alcuni giornali greci in cui avete veduto in qual modo quel libro, che mi valeva gli elogi del mio Tommaseo, veniva accolto nella mia patria, ed in qual modo alla voce che consigliava la concordia tra le due chiese e le due civiltà, rispondeva il ruggito del fanatismo. Non mi pare d'aver detto nulla nel mio libro di contrario ai dogmi della chiesa greca, nel cui grembo io sono nato (né so perché voi mi chiamate nell'articolo vostro, di cui vi ringrazio di cuore, latino di rito); e nondimeno alcune parole con cui cercai di rendere storicamente giustizia al povero Papa, bastarono a riaccendere quell'antico odio che cova nelle vene greche contro l'Occidente Papale; odio che faccia dire a non so qual bizantino, alcuni giorni prima che Maometto II prendesse d'assalto Costantinopoli "meglio i Turchi che i Latini": [...] Da ciò potete desumere a quali dolori io vada incontro in questa missione, ch'io mi sono scel-

55. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 12. Brano già riprodotto in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit.

56. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 12.

ta, di predicare e seminare la concordia e l'amore tra queste due civiltà da tanti secoli nemiche. Ma ciò non basta; alle calunnie dei giornali fece eco dalla cattedra l'inglese Masson, professore di Filosofia della storia nella nostra Università. Pel corso di quattro lezioni, ej prese a tener confutazione del mio libro, il quale secondo lui, fu scritto sotto la dettatura della propaganda gesuitica; [...]. Del De Maistre, del Lameunais, del Ballariche fece un sol fascio; tutta l'Europa cattolica venne scalcinata nel fango. Persino il nome vostro, caro Tommaseo, riferito da me nella prefazione del libro, fu citato, come quello di un fautore della teocrazia pontificia. Finalmente ei giunse a predicare così apertamente i principi del Protestantesimo che i suoi uditori, con una selva di fischi, lo forzarono ad interrompere le sue lezioni. E non di meno tanta tempesta non ha diminuito in nulla l'intima mia persuasione che l'unione delle due chiese deve inevitabilmente effettuarsi in un avvenire non lontano, che la questione è più civile che teologica, che ha più differenze di civiltà che di dogma tra voi e noi, e che più che la Processione dello Spirito Santo ne divide la memoria dei mali che voi altri Franchi, come vogliono chiamarvi, avete cagionato alla nostra nazione. Come volere che i Greci amino la Chiesa Cattolica, se i vostri preti anziché adoperarsi a spegnere la memoria delle antiche dissenzioni, si compiacciono a vieppiù attizzarle? Se, mentre in Grecia i Latini godono la libertà di culto, edificano nuove chiese, vengono sepolti indistintamente nel nostro medesimo cimitero, i Greci nello stato Papale sono trattati peggio degli Ebrei, aver non possono una chiesa ove pregare Dio, e vengono sepolti di notte, senza alcuna cerimonia religiosa e sotto la scorta degli sbirri pontifici? Adotti il Papa verso di noi una politica più umana, più cristiana, venga la crescente civiltà, sradicando i pregiudizi e gli odii, e allora vedremo appagati, caro Tommaseo, i nostri desideri. A questo grande scopo spero il mio libro non sarà del tutto inutile. Finora la letteratura greca era divisa in due grandi scuole, la scuola del Bulgari, del Teotochi, dell'Economos dall'un canto, quella del Corai dall'altro; quelli interpreti della Grecia dell'Oriente russo, questi dell'Occidente protestante e rivoluzionario. Aprirà alle greche lettere una nuova sorgente di ricchezze intellettuali e morali chi le svelerà l'Europa cattolica, l'Europa del Bossuet, del Pascal, del Fenelon, del Chateaubriand; l'Europa del Dante, del Vico, del Manzoni. Se la mia debole voce varrà a destare in Grecia il genio ca-

*pace di rendersi l'interprete di tali genii, non sarà inutile l'opera mia. Amate, malgrado i suoi gallicismi*⁵⁷, *il vostro Renieri*⁵⁸:

Si conserva anche la risposta di Tommaseo, del 17 maggio 1842:

Caro Renieri, Emilio già m'aveva avvertito del non essere voi nato del rito latino, e fui in tempo a togliere quella parola; e anco di aggiungere un cenno solo delle minuziose e illiberali censure mossevi contro. Chi a voi rinfaccia il pane che la Grecia vi dà, e intende farvi di giudice schiavo, con ciò solo dimostra quale anima sia. Ma non parliamo di costoro. Del contegno ch'avete a prendere voi non ispet-

57. Qualche anno dopo, in una lettera di Tommaseo a Tipaldo, egli commenta ancora una volta lo stile *francesizzante* di Renieris, ed espone alcune sue impressioni sull'uso del greco volgare: Torino 29 aprile 1857, BNCF, Tomm. 181, 5, n. 15 "[...] *Ma io non mi sono mai fatto giudice né del suo greco né del greco di nessun Greco, e al Renieri solo notai certi gallismi che non appartenevano né al greco né all'italiano, e certi accozzamenti di figure, i quali riguardavano lo stile e sarebbero difetti in qualsivoglia lingua. Deplorai, è vero, che i Greci vivi non volessero scrivere ne' la lingua de' vivi né in quella de' morti: ma questo riguarda la civiltà loro, ben più che la letteratura, era detto senza accenno a persone, senza che il nome dell'Economides mi cadesse neanche in pensiero. Il quale del così fare ha scusa non solo l'esempio di tanti, ma le materie ch'egli tratta non civili né usuali, semplicemente filologiche, dove il linguaggio riesce tecnico quasi del tutto e l'approssimarsi all'antico lo rende più accessibile ai dotti d'Europa che il moderno non sanno. Tant'era a parer mio, scrivere addirittura l'antico: ma di codesto fatto non mi sognai di volergli far colpa. Se altre colpe avessi poi ignote a me, prego mi siano perdonate [...]*". Sono probabilmente frammenti di lettere a Renieris, quelli contrassegnati semplicemente da R... in Tommaseo, *Dizionario d'Estetica*, vol. II, 1860, cit., p. 310, *Discorso sulla Grecia* (da lettera) e *Discorso storico* (da lettera), dove T. fa notare al suo interlocutore greco la presenza di troppi francesismi, nell'uso del greco: "[...] *Guardatevi dai modi francesi [...], leggete ogni giorno un canto popolare, una pagina della Bibbia, una di oratore o di storico greco, e da cotesta triade che rappresenta Dio, l'uomo ed il popolo; la contemplazione, la meditazione e l'azione, avrete spirito creatore d'arte novella [...]*". Ed ancora nel secondo brano: "*Lo stile del vostro libro pare a me più gallico che non bisogni [...]. Dalle canzoni e dal linguaggio del popolo traete la forma del dire [...]*".

58. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 13.

*ta a me dar consiglio: che ciascuno dee chiederlo alla propria coscienza. Quanto a me, codesto Masson certamente ignora che il mio libro del Papa è annoverato tra' libri proibiti. Io veggio men prossima che voi non veggiate, caro Renieri, la concordia delle due chiese. Vogliansi nuove sventure che insegnino a questi e a quelli umiltà. E finché il Papa sia re, cioè servo non dei servi di Dio ma dei re, le difficoltà cresceranno. [lacuna] [...] peggio degli Ebrei, vedete come il Papa Cosacco tratti l'infelice Polonia, adoperando a mutare le credenze di lei, forza e frode. Fatto è che la Grecia non avrà civiltà propria, né vita sicura, se non collegata di rito all'Europa civile, e sciolta dal giogo delle russe alleanze. E vuol dire che per vedere compiuta l'unione vostra convien che la Russia cessi di essere conquistatrice e il Papa re. Felice chi può pur d'un giorno, d'un minuto affrettar quell'ora sacra! [...]*⁵⁹.

Alla fine dell'anno Renieris non ha ancora visto la raccolta dei canti greci allestita da Tommaseo, e non ne ha letto l'introduzione:

Atene 16/28 dicembre 1842

Caro Tommaseo, da Emilio apprenderete il cangiamento della mia sorte. Pregate per la mia riuscita nella mia nuova carriera. E v'avrà dato a leggere un mio articolo sulla Grecia. Avrete veduto che le ingiurie sui Giornali non m'hanno fatto paura e che scrivo sotto l'istanza della mia coscienza, io vo proseguendo la mia missione di pacificatore tra la Grecia e l'Occidente. Attendo con impazienza il seguito dei canti greci e il discorso preliminare. Voi, del popolo adoratore e sacerdote, voi solo potevate comprendere ed interpretare i sospiri e le gioie del popolo greco. Se ad alcuni il vostro libro non è piaciuto ciò significa che hanno perduto il senso del vero bello. Ei sono i veri profani e non il povero volgo. Come il fiore dell'Evangelio, alla cui magnifica veste Salomone potrebbe portare invidia, così alcuni de' canti da voi raccolti sono tali che sommi poeti ne andrebbero su-

59. BNCF, Tomm. 120, 35, n. 1. Sui rapporti di T. con la Chiesa Ortodossa: A. Tamborra, *Tommaseo e il mondo ortodosso*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di V. Branca e G. Petrocchi, Leo S. Olschki, Firenze 1977 [Civiltà Veneziana 22], pp. 583-628.

*perbi. Il più grande poeta della Grecia moderna non è finora né il Solomos né il Suzzo; è il popolo greco. Amate il vostro Renieri*⁶⁰.

Il 1843 fu un anno terribile per la storia del giovane Regno di Grecia: la grave crisi economica degli anni '39-41, portò al collasso finanziario il governo greco nel 1843: si giunse ad una Convenzione firmata a Londra per il risanamento, ed a una rivolta violentissima scoppiata ad Atene il 3 settembre 1843. In conseguenza di tali moti rivoluzionari e dello scontento generale il re Ottone dovette cedere e convocare un'Assemblea per la stesura della Costituzione. Non ho rinvenuto notizie relative ai rapporti tra Tommaseo e Renieris in quest'anno così complesso della storia politico-economica di Grecia.

Nel gennaio del 1843 circola per la prima volta ad Atene il giornale di A. Mustoxydis *Ἑλληνομνήμων*, che piacque molto a Renieris: *tra la folla di opere efimere ch'escono qui ogni giorno in luce per ritornare immantinente nelle tenebre, il lavoro del nostro Mustoxydis è l'unico che resterà*, come è si legge in un frammento di lettera inserito da Tipaldo in una epistola al cognato⁶¹.

Tra il 1844 e il 1845 Renieris assume la difesa di Theòfilos Kairis (1784-1853)⁶², intellettuale e uomo politico di Andros, fratello della scrit-

60. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 14. Il giudizio finale, romantico ed appassionato, sulla poesia greca a lui contemporanea è noto grazie ad una parziale traduzione greca dell'epistola a Tommaseo pubblicata da Zoras, *Ἑπτανησιακά μελετήματα*, cit., pp. 166-167.

61. Arvanitakis, cit., p. 860.

62. La bibliografia su T. Kairis è molto ampia: il personaggio ha interessato gli studiosi sia per le sue posizioni religiose sia per il suo ruolo di pedagogo nell'isola di Andros dove fondò un orfanotrofio modello: la sua opera risulta ancora poco studiata, anche se mi è stato riferita l'esistenza di un volume AA. VV., *Πρακτικά Συμποσίου για τὸν Θεόφιλο Καΐρη* [Atti del Convegno su Teofilos Kairis], Atene 1988, che non mi è stato possibile consultare. Kairis aveva studiato fisica, matematica e filosofia a Kydoniès, a Pisa e a Parigi (dove era stato in contatto con Korais); membro della società segreta *Φιλικὴ Ἐταιρεία*, appassionato sostenitore della rivoluzione. Accusato di eresia viene messo in carcere e processato: riesce ad evitare la condanna a morte. Muore comunque poco dopo la fine del processo. La sua opera è poco studiata.

trice Evanthia⁶³, accusato d'eresia e condannato nel 1852. Nel corso del 1845, a puntate sul giornale *Καρτερία*, viene pubblicata la traduzione in greco moderno dei *Promessi sposi*⁶⁴, che Renieris ha curato insieme agli amici Efstathios Simos (traduttore tra l'altro di *Corinna o l'Italia* di Madame de Stäel) e di Panagiotis Chalichiòpulos (al quale si deve la traduzione neogreca del *Principe* di Machiavelli. Nell'anno successivo (1846) il romanzo uscì anche in tre volumi. La traduzione dell'opera manzoniana, in una semplice *katharevusa*, ἀπλὴ καθαρεύουσα, con molte concessioni al greco parlato –non solo nel discorso diretto dei protagonisti appartenenti alle classi sociali meno elevate– è una vivace testimonianza della fortuna del nostro autore al di fuori dei confini nazionali, ed anche della curiosità intellettuale dell'Atene della metà del XIX sec.: in quella giovane capitale, con appena due decenni di vita, venivano sperimentati con successo gli stessi generi letterari dell'Europa occidentale. Pavlos Kalligàs, amico di Renieris, ed autore del *Thanos Vlekas* (1850), uno dei primi romanzi greci nel solco della produzione romantica, aveva avuto come prototipo letterario le vicende di Renzo e Lucia, che molto probabilmente aveva letto ed apprezzato nella versione greca.

Non mi è stato possibile rintracciare lettere tra Tommaseo e Renieris relative agli anni in cui quest'ultimo traduceva in greco e dava alle stampe l'opera di Manzoni: forse tra il '43 ed il 1850 le tumultuose vicende politiche e personali di entrambi non contribuiscono al mantenimento di una fitta corrispondenza, forse non è possibile escludere che la documentazione di questi anni sia andata smarrita o sottratta dagli archivi. Nel 1847 Renieris perde l'unica figlia avuta dalla moglie Andromachi Zaimi, appartenente alla nota famiglia di politici e rivoluzionari dell'Acaia. L'informazione è tratta dal diario privato della signora Christiana

63. Su questa autrice, una delle poche donne greche che sono riuscite a venir fuori dall'anonimato prima del XX sec., si veda il recente contributo di W. Puchner, *Γυναικεία δραματουργία στὰ χρόνια τῆς ἐπανάστασης* [Drammaturgia femminile negli anni della Rivoluzione], Kardamitsa, Atene 2001, pp. 158-276.

64. Gkinis - Mexas, *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία*, I, n. 4356, per questa traduzione mi sia permesso rinviare a Carpinato, *La traduzione neogreca dei Promessi sposi*, in AA. VV., *Italia e Grecia: due culture a confronto*, Atti del III Convegno Nazionale di Studi Neogreci, Palermo 1991 [Quaderni dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo], pp. 29-40.

Lüth, danese, che in quegli anni viveva ad Atene con il marito, pastore presso la casa reale di Grecia:

Lunedì 18 ottobre

Oggi c'è stato il funerale della figlia di Renieris. Era una ragazzina con il vitino stretto, molto graziosa, cantava ai concerti. Si raffreddò l'anno scorso al ritorno da un ballo a casa di Piskatoris, ed in seguito si prese la tubercolosi. [...] Mercoledì 10 Novembre: La signora Korn, in lutto per la morte del marito, ha composto un'elegia funebre per quanti sono scomparsi e soprattutto per la figlia di Renieris⁶⁵.

Nel 1850 Renieris è nominato consigliere legale della Banca Nazionale di Grecia; nello stesso anno riprende la documentazione relativa ai suoi rapporti con Niccolò Tommaseo, il quale è esule a Corfù: con una lettera affettuosa, Renieris si offre di ospitarlo ad Atene, per fargli conoscere da vicino la Grecia risorta e gli antichi monumenti⁶⁶. Tra il 1853 e il 1857 Renieris pubblica, insieme agli amici K. Paparrigòpulos, I. Dragumis, A. Rizos Rangavìs, G. A. Vasilìu (tra i più noti intellettuali greci dell'epoca), la rivista in francese *Spectateur de l'Orient*: articoli di M. Renieris 1853: *Le dualisme grec*, vol. I, 10-22 settembre, pp. 33-49; *De la tolérance turque*, pp. 66-67; *De la Société Grecque*, 10-22 ottobre, pp. 159-168; *De la Société Grecque II*, 10-22 novembre, pp. 175-185; *De la Société Grecque III*, 10-22 dicembre, pp. 263-281; 1854: *De la Société Grecque IV*, 26 gennaio-7 febbraio, pp. 367-379; vol. II, *L'embaras de l'Occident*, 25 febbraio-3 marzo, pp. 14-22; *Les Révélations*, 26 aprile-8 maggio, pp. 161-178; *L'occupation du Pirée*, 10-22 giugno, pp. 284-302; *De l'impopularité de la cause grecque en Occident*, 10-22 settembre, pp. 38-56; *De l'impopularité de la cause grecque en Occident, II*, 10-22 dicembre, pp. 207-224; 1855: *De l'impopularité de la cause grecque en Occident, III*,

65. Nel diario vi sono anche altri riferimenti a Renieris, presso la cui casa avvenivano incontri culturali, *Στὴν Ἀθήνα τοῦ 1847-1848, Ἐνα ἀνέκδοτο ἡμερολόγιο, μεταφρ., σχόλια Ἀριστέα Παπανικολάου-Κρίστένσεν* [Nell'Atene del 1847-48. *Un diario inedito*, traduzione greca, note e commento di A. Papanikolau-Christensen], Ermis, Atene 1991, pp. 91, 107, 125. La traduzione del passo in esame si deve a chi scrive.

66. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 17. Lettera in parte riprodotta in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit.

10-22 febbraio, pp. 341-360; *La Russie Contemporaine*, 23 febr.-7 marzo, pp. 22-27; *L'Empereur Nicolas et la Grèce*, 25 aprile-7 maggio, pp. 129-141; *Cyrille Lucari, ou l'Église grecque pendant la guerre de trente ans*, 26 agosto-3 settembre, pp. 1-22; *Cyrille Lucari, ou l'Église grecque pendant la guerre de trente ans*, 10-22 settembre, pp. 37-61; *Cyrille Lucari, ou l'Église grecque pendant la guerre de trente ans*, 23 ottobre-7 novembre, pp. 133-141; 1856: *Napoléon III et la Grèce*, 10-22 febbraio, pp. 373-379; *Comment les royaumes finissent en Orient*, 10-22 aprile, pp. 105-111; *Le question d'Orient après le 30 Mars*, 22 maggio-3 giugno, pp. 199-214; *La jeunesse de Lucari. Drame historique en cinq actes (I et II actes)*, 26 agosto-7 settembre, pp. 1-27; *La jeunesse de Lucari. Drame historique en cinq actes (III, IV et V actes)*, 10-22 settembre, pp. 41-74; 1857: *Turcs et Chrétiens*, 10-22 gennaio, pp. 321-330; *Turcs et Chrétiens, II*, 27 marzo-7 aprile, pp. 122-127.

Il 17 aprile 1853 Tommaseo scrive a Markos Renieris:

Non dimenticate gli studii delle lettere, che sono non solamente conforto e ornamento della privata vita, ma e nella pubblica necessario strumento e corona. Le opere grandi furono sempre o precedute o accompagnate o seguite dalle potenti parole, né parola impropria o disadorna è potente. Ma ad un Greco dire queste cose è superfluo: più che superfluo dirle a Voi⁶⁷.

Nel 1855 Renieris diventa professore di Diritto Francese e di Legislazione comparata all'Università di Atene; dovrebbe esser stata pubblicata in quest'anno anche una ristampa della traduzione dei *Promessi sposi*, della quale però non sembra esser rimasta alcuna copia⁶⁸. Nel 1859 pubblica, presso la tipografia Mavrommatis di Atene il saggio, *Κύριλλος Λούκαρις ὁ οἰκομεμενικὸς Πατριάρχης*⁶⁹ [*Kyrillos Lukaris, il patriarca ecumenico*], costituito da 76 pagine, nelle quali Renieris espone le sue posizioni in materia religiosa. Il testo scritto originariamente in francese (e pubblicato su *Spectateur de l'Orient*) è tradotto in greco dal-

67. Quest'unico brano è riportato in *Il secondo esilio, Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Per Francesco Sanvito, Milano 1862 vol. I, p. 250.

68. Gkinis - Mexas, *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία*, I, n. 6953.

69. D. Gkinis - V. Mexas, *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία*, I, n. 7919.

lo storico Konstantinos Paparrigòpulos, noto per la sua opera di ricostruzione storica della Grecia, dall'antichità al XIX sec. (*Ἱστορία τοῦ Ἑλληνικοῦ Ἔθνους*) [*Storia della Nazione Greca*]: qualche anno dopo, Renieris presenterà lo storico greco in visita in Italia all'amico Tommaseo (*infra*).

Dopo un lungo intervallo, giunge all'indirizzo di Renieris una lettera di Tommaseo, al quale risponde affettuosamente da Atene 10/22 giugno 1859⁷⁰. Nello stesso anno A. Metaxàs e E. Delighiorghis chiamano Renieris per formare un nuovo governo⁷¹. Nell'anno successivo viene nominato ambasciatore del Regno di Grecia a Costantinopoli ma poco dopo viene richiamato in patria per un consiglio di stato (Garibaldi⁷² progetta l'impresa in Epiro, programma poi vanificato dalla rivolta di Nauplia); il 15 ottobre del 1860 pubblica un articolo sul giornale *Μέριμνα*, per commemorare la scomparsa dell'uomo politico serbo Milos Obrenovits⁷³. Nel 1861 Renieris assume la carica di vicedirettore della Banca Nazionale di Grecia e continua a svolgere missioni diplomatiche per il governo greco: viene inviato a Costantinopoli per incontrare Ilija Garasanin allo scopo di discutere questioni relative all'alleanza Grecia-Serbia⁷⁴; in una lettera, datata 11 aprile 1861, spedita da Antonio Morandi (1801-1883) a Tommaseo, si esprime però un giudizio non troppo positivo sull'attività di Renieris come ambasciatore: "la diplomazia non era

70. BNCF, Tamm. 120, 34, n. 17: la lettera è pubblicata in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., pp. 531-532. Manca però il *post scriptum*: *Il Manusso non ha voluto o potuto darmi ascolto. È partito per la Toscana*. Il riferimento è al giovane ionio Antonios Manussos (1828-1903), che studiò medicina in Italia e si occupò anche di poesia. Raccolse e pubblicò canti popolari. Fu in stretto contatto con Tommaseo.

71. A. Liakos, *Ἡ ἰταλικὴ ἐνοποίηση καὶ ἡ Μεγάλῃ Ἰδέα* [*L'Unificazione italiana e la Grande Idea*], Themelio, Atene 1985, p. 110. Del libro esiste anche una traduzione italiana irreperibile pubblicata per una piccolissima casa editrice fiorentina, Aletheia.

72. "Il Garibaldi, che ai greci combattenti somigliava [...], approdato nel 1849 a Smirne, vi apprese un acanto del Riga e di più di dieci anni dopo, con voce e memoria e pronuncia sicura, lo ricantava [...]", così ricorda Tommaseo, *Cronichetta del Sessantasei*, a cura di R. Ciampini, Einaudi, Torino 1939, p. 189.

73. *Ibidem*, pp. 246-247.

74. *Ibidem*, pp. 174-177.

farina per i suoi denti''⁷⁵. Dalla corrispondenza di questi anni (1861-62) sappiamo che, con gli amici e letterati Gheorghios Tertsetis⁷⁶ e Iulios Típalδος⁷⁷, Renieris si esprime a favore dell'intervento di Garibaldi in Grecia⁷⁸. Nel 1862 rientra definitivamente ad Atene e consegna le sue dimissioni dagli impegni diplomatici. Incontra Enrico Bensa, inviato da Vittorio Emanuele, e Marco Antonio Canini⁷⁹; nonostante non sia più ambasciatore, svolge comunque il ruolo di principale coordinatore nelle rela-

75. Lettera pubblicata da Zoras, *Επτανησιακά μελετήματα, Γ'. Θωμαζαῖος καὶ Ἐπτανήσιοι (ἀνέκδοτος ἀλληλογραφία)* [*Studi eptanesiaci III. Tommaseo e gli eptanesiaci. Corrispondenza inedita*], Atene 1966 [Istituto di Filologia Bizantina e Neoellenica dell'Università di Atene 45], pp. 93-94.

76. Gheorghios Tertsetis (Zante 1800-1874), uomo di rettitudine esemplare, intellettuale e giurista. Magistrato nel 1833 si rifiuta di condannare a morte l'eroe Theodoros Kolokotronis, rinchiuso nella fortezza Palamidi di Nafplio (Nauplia) con l'accusa di alto tradimento. Si oppone in prima persona al re Ottone ed all'amministrazione bavarese, e nello stesso tempo fu devoto suddito della corona. Autore di un poemetto neoclassico, *Pindaro e Corinna*, e di una raccolta di rifacimenti poetici da testi antichi intitolata: *Ἀπλὴ γλῶσσα* (1847) [*Lingua semplice*]. Amico di Tommaseo, con il quale ebbe una fitta corrispondenza pubblicata da Zoras. Si conquistò la fiducia e l'amicizia di Kolokotronis, che gli dettò le sue memorie, intitolate *Διήγησις συμβάντων τῆς ἐλληνικῆς φυλῆς* [*Narrazione dei fatti della stirpe greca*].

77. Iulios Típalδος (Cefalonia 1814-1883), pronunciò un partecipe discorso funebre per Solomòs. Nella sua produzione poetica si ispira alla poesia dei *klefti* ed al canto popolare. Tradusse in ottave di versi politici rimati ed in lingua parlata la *Gerusalemme liberata*. Visse a lungo in Italia, che considerò sua seconda patria, in volontario esilio dal 1865 dopo che le isole Ionie furono annesse al Regno di Grecia. In stretti contatti con Tommaseo, vedi *infra* bibliografia. A lui si devono anche alcune traduzioni in greco delle *Scintille* (*infra*). Scrisse un dramma *La morte di Socrate*, che tradusse in italiano e pubblicò a Firenze nel 1866, con un proemio di Niccolò Tommaseo.

78. Liakos, *Ἡ ἰταλικὴ ἐνοποίηση καὶ ἡ Μεγάλῃ Ἰδέα*, cit., p. 49. Sulle imprese di Garibaldi in Grecia si veda *ibidem*, pp. 79-89; e L. Lotti, *Le spedizioni garibaldine in Grecia*, in *Indipendenza e Unità Nazionale in Italia e in Grecia*, Convegno di studio Atene 2-7 ottobre 1985, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1987, pp. 181-190.

79. Liakos, *Ἡ ἰταλικὴ ἐνοποίηση καὶ ἡ Μεγάλῃ Ἰδέα*, cit., pp. 182-183.

zioni italo-greche⁸⁰. È di questi anni inoltre l'inedita corrispondenza Renieris-Vasiliu, conservata nell'Archivio del Museo Benaki di Atene, *Βασιλείου*, nn. 151. 62, 151. 63, 151. 66, 151. 68, 151. 72, che meriterebbe di essere indagata soprattutto dagli storici che si occupano dei rapporti tra Italia e Grecia nella seconda metà del XIX sec.

Le posizioni politiche di Renieris vicine al liberalismo italiano e non contrarie ad un eventuale intervento di Garibaldi, manifestano la sua posizione non proprio favorevole al re Ottone il quale, dopo esser stato destituito, nell'ottobre del 1862 lascia la Grecia. Da un rapido cenno di Tommaseo nella *Cronichetta del Sessantasei*, sappiamo però che il re, su consiglio della regina Amalia, *più animosa e ingegnosa di lui*, aveva chiesto ragguagli a Markos Renieris⁸¹. Un anno dopo giunge Giorgio Glücksburg di Danimarca, che assume la nomina di *Re dei Greci*.

Nel 1864 Renieris lascia volontariamente anche l'incarico universitario; in questo periodo è particolarmente attivo in campo intellettuale e si dedica alla traduzione greca del saggio di Gustave d'Eichthal, *De l'usage pratique de la langue grecque* (*Περὶ τῆς πρακτικῆς χρήσεως τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης*)⁸² con il quale prende posizione ufficiale sulla questione della lingua greca; amplia e ripubblica in greco (*Περὶ τοῦ προορισμοῦ τοῦ ἑλληνικοῦ ἔθνους καὶ τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης*), un suo intervento, già apparso in francese con il titolo *De l'avenir du peuple grec et de la langue grecque* su *Spectateur de l'Orient*, 10/22 febbraio 1855⁸³, pp. 352-359. In questo periodo si data anche un suo soggiorno in Francia, con un incarico politico.

80. *Ibidem*, pp. 185-198.

81. Tommaseo, *Cronichetta del Sessantasei*, cit., p. 175, dove tra l'altro Tommaseo aggiunge un suo giudizio, in realtà non particolarmente clemente, nei confronti dell'amico: "M. R., di famiglia esule da Creta, allevato nell'amore, sereno ingegno, anima debole ma onesta".

82. G. d'Eichthal, *De l'usage pratique de la langue grecque*, Librairie de L. Hachette et C., Paris 1864, alla fine del quale si trova anche un estratto dalla rivista *Spectateur de l'Orient* (Athènes 10/22 février 1855), con un articolo di Renieris *De l'avenir du Peuple Grec e de la Langue Grecque*, pp. 13-19. Con l'intellettuale francese Renieris ebbe in questi anni una corrispondenza in francese inedita, relativa alla questione della lingua greca, conservata nel fascicolo *Ξενογλωσσαι*, dell'Archivio Renieris presso la Biblioteca del Parlamento Greco.

83. G. d'Eichthal, *La langue grec, mémoires et notice (1864-1884) précédé d'une notice sur les services rendus, par M. G. d'E.*, Paris 1887.

Le riflessioni di Renieris sulla lingua suscitano un vivace dibattito nell'ambito degli intellettuali greci: una testimonianza di ciò è costituita dal fatto che il poeta Panagiotis Sutsos (Costantinopoli 1806 - Atene 1868)⁸⁴ dedica proprio a lui la sua rivisitazione in chiave contemporanea dei miti di Esopo, stabilendo con Renieris un dialogo pubblico sulla questione della lingua⁸⁵. Renieris non è insensibile alle posizioni assunte da Tommaseo relative alla questione della lingua greca, ma nella capitale ateniese è ancora troppo presto per poter accogliere a livello alto e nobile la lingua comune e parlata. La questione della lingua, complessa e intricata vicenda che ha tormentato lo sviluppo della storia greca (e non soltanto di quella letteraria, ma anche quella politica, sociale, amministrativa...), si riaccende in modo significativo nel 1864, in seguito alla annessione delle isole Jonie al regno di Grecia: mentre nella giovane Atene della prima fase del Regno era stato indispensabile trovare una lingua comune per l'amministrazione, per il diritto, per la vita pubblica (ed era stata scelta la *καθαρεύουσα* come compromesso linguistico, accolto anche dai letterati), i greci provenienti dall'Eptaneso non avevano avuto tali problemi linguistici. Questi ultimi, quasi tutti bilingui con l'italiano (sia gli appartenenti alle classi sociali più elevate che spesso anche coloro che

84. A. Solomù, in *PBL (Dizionario Biografico Mondiale)*, cit., vol. 9a, s.v. Si veda inoltre la monografia di G. Lefas, *Παναγιώτης Σούτσος, Ακαδημία Ἀθηνῶν*, Atene 1991.

85. Π. Σούτσου, *Μύθοι ἔμμετροι ἐν παραθέσει πρὸς τοῦ Αἰσώπου ἔξ ὧν ἀνεπλάσθησαν ἐκδίδονται δαπάναις Νικήτα Γ. Πάσσαρη, ἐκ τοῦ Τυπογραφείου Νικήτα Γ. Πάσσαρη, Ἐν Ἀθῆναις 1865* [P. Sutsos, *Miti in versi...*, presso la tipografia di Nikitas Passaris, Atene 1865]. Nelle sedici pagine del discorso introduttivo Sutsos tenta di convincere Renieris che nel rispetto della tradizione greca bisogna che venga mantenuta una differenza tra la lingua parlata e quella scritta, e che è naturale che i greci mantengano almeno due diversi e distinti livelli espressivi e linguistici. Con garbo ed ironia Sutsos ritiene che la *katharevusa* sia l'unica soluzione possibile per l'espressione poetica greca, e ritiene le posizioni di Renieris a favore del greco demotico insostenibili sia dal punto di vista teorico che pratico. Su questo discorso introduttivo e sull'edizione delle favole di Esopo nella libera interpretazione di Sutsos cfr. il mio *Su alcune testimonianze della fortuna neogreca di Esopo*, in AA. VV., *Macrotesti fra Oriente e Occidente*, Atti del IV Colloquio Internazionale Medioevo Romano e Orientale, Soveria Mannelli, Rubbettino 2003, pp. 393-407.

appartenevano a ceti più modesti), avevano avuto come lingua ufficiale dell'amministrazione e dell'educazione l'italiano (o il veneziano), ed avevano potuto servirsi della lingua greca con una maggiore libertà espressiva (sia in letteratura che in questioni di amministrazione spicciola tra parlanti greco). L'arrivo degli Eptanesiaci al Parlamento di Atene, e il trasferimento nella capitale di molti greci di quella regione, diede vita ad una rinnovata discussione teorica sulla funzione della lingua, sull'uso naturale delle parole, sull'opportunità di esprimersi in un modo o in un altro.

Nel 1866 Renieris diviene membro della Commissione Centrale Cretese, organizzazione politica con sede ad Atene, a favore della causa della liberazione dell'isola di Creta dalla dominazione turca: l'isola dalla quale proveniva la sua famiglia, nonostante fossero scoppiati nel corso degli anni vari focolai rivoluzionari, era ancora sotto il giogo ottomano. Di quest'anno è anche una lettera a Renieris, nella quale si esprime il vivo compiacimento di Tommaseo per la decisione del Parlamento greco di non far cessare l'insegnamento dell'italiano nelle isole Ionie:

Firenze 13 gennaio 1866

[...] Lieta, come di gioia domestica, giunge da Atene a me la novella che il Parlamento, acconsentendo alle faconde parole d'un oratore di Zante, abbia voluto che non cessasse in quell'isola l'insegnamento delle Lettere italiane, da tanti anni affidate al Prof. Marzocchi, uomo da poter esser collocato con onore nella stessa sua patria che pochi ha scrittori e insegnanti migliori. Ma egli, che in terra greca si formò una famiglia, degli affetti domestici, e dalla consuetudine lunga con uomini che l'amano e onorano, si sente alla Grecia legato come alla sua patria, e tanto più che le due nazioni si sentono anch'esse tra se' collegate da comuni speranze e dolori. E non per lui solamente e per le lettere italiane e per l'isola di Zante io ne godo, ma per la Grecia eziandio, che non può non gioire e non avvantaggiarsi dell'affetto e del rispetto dimostrati verso le care isole a lei ricongiunte. Né certamente i Greci fratelli dovevano apparire da meno de' governanti stranieri, i quali le scuole italiane non pensano mai di abolire sapendo che alla maggior parte degli Ionii cotesto non poteva non essere acerbo. E se Inglesi, Francesi e Tedeschi ne' paesi loro aprono scuole di lingua e lettere italiane e se, come perfezionamento d'educazione, i propri figlioli ne vogliono istruiti, strano sarebbe che i Greci li-

*beri ripudiassero questa parte di onorata eredità, ambita altrove come suggello d'incivilimento, e che ai padri loro fu vincolo unico col mondo civile e strumento da potersi in libertà vendicare. Non è questo il momento di rompere i sacri vincoli antichi, né dall'amare l'Italia e le cose italiane può la Grecia temere pericolo. Non dirò che la lingua italiana è tuttavia la più nota ampie parti del Levante; e che il greco commercio non deve, né può bandire sé stesso stesso dalle coste italiane: onde il risparmio di poche monete nelle scuole conservate a Zante e in Corfù e nelle altre isole, anzi da aprirsi là dove non sono, il risparmio ai naviganti e ai negozianti di Grecia da ultimo sarebbe danno. Dirò che la Grecia deve offrire all'Europa novelli esempi di civiltà generosa e le antiche sue glorie, siffatta, continuare e ampliare. E però la deliberazione del Parlamento d'Atene è accolta da me come auspizio di gioie maggiori [...]*⁸⁶.

Nel 1869 Renieris assume l'incarico di Presidente della Banca Nazionale di Grecia: sono gli anni della ripresa politica ed economica del paese, periodo in cui si realizzeranno grandi opere pubbliche, e si creeranno condizioni di sviluppo socio-economico, amministrativo e militare: artefice principale di tale rilancio economico fu Charilàos Trikupis, uomo politico di eccezionale talento, ma al successo dei grandi progetti statali contribuì in modo significativo anche il contributo della Banca di Grecia, gestita da un uomo di grande sensibilità come M. Renieris. Nel 1869 Tommaseo prende particolarmente a cuore la questione della vendita allo Stato greco dei quadri di un giovane pittore precocemente scomparso, Nikòlaos Kunellakis, e prega l'amico Renieris di farsi da intermediario per tale acquisto: la suocera del pittore, unica erede —essendo morta anche la giovane moglie del Kunellakis—, la signora Eufemia Cabbani, è spesso nominata nelle lettere fra Tommaseo e Renieris datate in questi anni⁸⁷. Nel 1869 Renieris è incaricato di pronunciare il discorso funebre

86. BNCF, Tomm. 120, 35, n. 2. Lettera riprodotta in parte anche in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit.

87. La questione dei quadri di N. Kunellakis impegnò i due uomini per un arco di tempo piuttosto ampio: la corrispondenza relativa copre gli anni che vanno dal 1869 al 1873. La prima lettera di Renieris a Tommaseo su questo tema, datata Atene 2 settembre 1869, riporta le seguenti informazioni: "Carissimo signore, debbo infiniti ringraziamenti alla signora Eufemia Cabbani, a causa della quale io, dopo

per Gheorghios Stavros, primo presidente della Banca Nazionale di Grecia, suo predecessore nell'incarico. Negli anni successivi, 1870-72, Renieris collabora con il giornale ateniese *Ἀττικὸν Ἡμερολόγιον* (1871), (vol. IV e V), diretto da Ireneos Asopios, pubblicando una lettera datata

tanti anni lessi i caratteri d'un rispettabile amico, che giammai cessai di amare e di ammirare. Appena vidi di chi si trattava dissi: Egli è che sempre ogni idea buona accoglie sotto l'ombra delle sue ali. Ma felice che vi rammento di me anche rendermi partecipe di una buona opera. Riservandomi di scrivere col prossimo ordinario alla signora Eufemia, mi limito ora a farle sapere che il Ministro accoglie riconoscente l'offerta dei quadri per il Museo Nazionale, e che scriverà ad essa e al Ministro di Firenze in proposito, M. R.", BNCF, Tomm. 120, 34, n. 18. Altre lettere di T. a Renieris scritte in questi anni sono attinenti alla vendita dei quadri. Alla questione presero parte anche Emilio e Giulio Tipaldo (Iulios Typaldos). Una lettera di T. a Renieris del 1870 si trova in BNCF, Tomm. 120, 35, n. 5. Una copia, firmata dalla Cabbani si trova in BNCF, Tomm. 59, 6, n. 10. Nella stessa busta vi sono altri biglietti di T. alla Cabbani. BNCF, Tomm. 59, 6, n. 8. contiene il seguente messaggio: *Pregiatissima mia Signora, Per poter scrivere intorno al dono de' quadri mi gioverebbe vedere la lettera da me indirizzata al Renieri, e l'altra con ch'Ella faceva la profferta al Governo d'Atene. Il Sr. Giulio dice d'averle rese a Lei: Prego dunque me le rimandi subito e io farò come prima me lo consenta l'inferma salute. Farò di cuore, venerdì, suo dev. T.*; BNCF, Tomm. 59, 6, n. 9 (s. d.) contiene l'indicazione per inviare una lettera al Ch. S. Avv. e Prof. Cav. Marco Renieri, Vice Presidente della Banca d'Atene. BNCF, Tomm. 59, 6, n. 11 è una lettera per la Sig. Cabbani al Ministro di S. M. Ellenica, (s. d.), BNCF, Tomm. 59, 6, n. 12 (offre ritratto di Galileo Galilei al direttore dell'Osservatorio) *Eccellenza, Niccola Kunellaki di Creta, educato in Russia, ebbe a maestro quel rinomato pittore Bruloff, il cui fratello dava opera alla scienza nell'Osservatorio dell'Eccellenza vostra diretta, e ... a Europa tutta. La scrivente suocera di lui, crede di soddisfare a un debito di gratitudine e fare quello che il genero diletto avrebbe fatto se non lo avesse la morte immaturamente rapito, offrire cioè un qualche saggio di quei lavori da' quali gli venne in Italia non piccola lode. ...* BNCF, Tomm. 59, 6, n. 14. La vicenda nei suoi sviluppi può oggi apparire poco interessante: tuttavia mi sembra significativo segnalare l'impegno di Tommaseo e la disponibilità dell'amico greco perché è grazie alla loro pazienza nei confronti dell'insopportabile vedova Eufemia Cabbani, che oggi Nikòlaos Kunellakis può avere un suo posto nella storia della pittura greca ottocentesca. Un cenno anche in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit., p. 533, dove le indicazioni di riferimento relativa ai documenti conservati presso la BNCF.

7 luglio 1870, un articolo con il titolo *Ὁμήρου Τύχαι (Sorti di Omero)* (pp. 136-144); parte del saggio storico su Blossio e Diofane (*Περί Βλοσσίου καὶ Διοφάνου: Ἔρευναὶ καὶ εἰκασίαι*), (stampato a Lipsia nel 1873, e in traduzione italiana di Konstantinos Triandafyllos, a Venezia nel 1874) (vol. VI), un intervento su *Francia e Grecia* (vol. VII, pp. 396-411), nel quale rielabora parte di un intervento sullo stesso argomento sul diritto francese pronunciato nel 1859; corrisponde con il veneziano Niccolò Barozzi, il quale lo invita a tornare a Venezia dopo tanti anni⁸⁸; nel 1872 compie un viaggio a Roma; in questo periodo lavora anche al saggio di storia romana sulla morte di Tiberio Gracco. Gli ultimi notizie contatti con Tommaseo riguardano la lettera di condoglianze scritta per la scomparsa della morte di Diamante Pavello⁸⁹,

88. Biblioteca del Parlamento di Atene, Archivio Reniersi, 7876, n. 312: cinque lettere datate 1884-1895 indirizzate a Renieris dal filologo ed editore di testi della poesia in greco medievale Konstantinos Sathas, il quale scriveva da Venezia.

89. La moglie di Tommaseo, sposata durante l'esilio a Corfù, era una donna modesta e riservata. Lo stesso Tommaseo riferiva con orgoglio quanto segue: "Il conte Solomòs fa di mia moglie la lode più desiderabile che si possa di donne: *Domandavo chi la conoscesse. Nessuno l'aveva veduta*. E a chi bisaimava la scelta mia, egli rispose: *Adesso ell'è delle prime gentildonne di questa terra*. Tale ricordo privato, ulteriore testimonianza dei rapporti di amicizia tra Tommaseo e Solomòs (già noto grazie a Zoras, 1959, 1966 e 1977), è oggi possibile rintracciare in Tommaseo, *Diamante madre e moglie. Memorie*, a cura di A. Manai, Giardini editori e stampatori, Pisa 1994, p. 61. Nel volume, p. 16, è riportata anche la poesia in greco volgare che Tommaseo compose per la scomparsa della compagna della sua vita (accompagnata da una non corretta traduzione italiana). Un ricordo della moglie, e degli anni trascorsi da T. a Corfù, in L. C. Ippaviz, *Kerkyra. Bozzetti Storico-idilliaci*, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma 1893, pp. 29 e segg.: "[...] Fra questi Italiani, giova rammentare fra i primi: N. T., che dimorò vario tempo a Corfù, e si disposò alla corcirese Diamantina Pavella [sic], donna virtuosa e saggia, da lui teneramente amata. Il figlio e la figlia, nati da questo matrimonio vivono tuttora in Venezia. Con la recente morte della loro zia, è, qui, del tutto estinta la loro parentela per parte di madre. Ma la ricordanza del T. ancor si mantiene viva nell'animo dei buoni Corciresi, suoi contemporanei, che tutti lo rammentano passeggiante per la Spianata, o la via Marina, al chiaro di luna, quasi sempre a capo scoperto, immerso nella contemplazione estatica dello spettacolo meraviglioso che, sempre nuovo, presenta questa commossa e spumeggiante marina, raggianti di luce argentea... Quante volte, a not-

Atene 5/17 gennaio 1874

Caro Signore, in questi giorni in cui ogniuno invia ai suoi amici felicitazioni ed auguri, io devo adempiere il doloroso dovere di condolermi con Voi per la perdita della compagna della vostra vita. Quando noi siamo passati da Firenze essa era già sofferente e perciò non ci fu lecito di vederla. Ma chi avrebbe mai detto che il suo fine fosse così vicino! Se il vostro dolore ha dovuto essere grande, il Cielo però non è avaro di consolazioni. Essa vi ha lasciato dei figli, degni di lei e di Voi, i quali col loro amore irradieranno i giorni di vita che vi restano ancora, vi resta la filosofia, la fede, la speranza che vi ha sostenuto in tante vicende, e che vi sosterrà anche in quest'ultima. Dai vostri cari vi sarà letta, io presumo, questa mia lettera; possa ella, passando dalle loro labbra, esservi più accetta questa prova della nostra partecipazione al vostro dolore. Vostro devoto M. R.⁹⁰

L'ultima lettera spedita da Tommaseo (23 febbraio 1874) è una raccomandazione per il figlio di primo letto della moglie

Domenico Artale, nato in Corfù, savio e onesto, stimato in paese, e che parla il greco e vorrebbe, per giovare in qualche modo alla terra in cui nacque e per occupare il tempo che resta dall'attendere alle domestiche mie faccende, essere vice-console, giacché più di un legno greco approda a quel porto e adesso più sovente di prima⁹¹.

Il Presidente della Banca di Grecia risponde molto cordialmente, con affetto sincero: un rapporto durato dal 1837 al 1874 è sul punto di venir meno a causa dell'avanzato stato di vecchiaia del Tommaseo, ma Renieris si augura ancora di poter rincontrare l'amico:

te, già inoltrata, andava a riposarsi stanco e inebriato dal fascino potente che esercitava su di lui la natura... Non è persona di età avanzata e di qualche istruzione che, alla domanda, *Si ricorda ella ancora del Tommaseo?* non risponda esclamando: *e chi non ricorda il buon Niccolò?* Molti sono gli scritti che vergò il T. durante il suo esilio in Corcira: parecchi però andarono perduti per trascuraggine o altro [...].”

90. BNCF, Tomm. 120, 34, n. 25.

91. BNCF, Tomm. 120, 35, n. 10

Atene 9/21 marzo 1874

Caro Signore, Io sono grato a chi ha avuto la bontà di tradurre il mio libro, perché a ciò devo la lettera sì affettuosa, sì ricca d'idea del nostro Tommaseo. E dico nostro perché ha mangiato fra noi il pane dell'esilio, e possiede la nostra lingua e ci ha dato tante prove di amore e non cessa di gettare un benevolo sguardo sugli sforzi che noi greci, ultimi venuti nel corso della civiltà dopo essere stati un giorno i primi, facciamo onde riprendere il filo della tradizione. Accogliate adunque i miei ringraziamenti e scusate se qualche asserzione del mio lavoro, forse un po' azzardata, ha ferito senza mio proposito alcune delle vostre convinzioni. Ma di ciò e di molte altre cose riparleremo, spero, quest'anno a Firenze; che non accetto ancora il rendez-vous che mi deste per l'altro mondo, quando presi congedo da voi. A cagione dell'inverno rigoroso che ha coperto di un manto di ghiaccio i monti dell'Attica, spettacolo tutto nuovo pe' suoi abitanti, soffro di reumatismi e i medici mi consigliano di ricorrere ai bagni dell'Italia. Ora non è possibile ch'io trovassi l'Adriatico senza far visita ad Emilio ed a voi. Il desiderio del vostro signor Domenico Artale, di essere vice-console a Sebenico, mi sembra che non sarà difficile ad essere esaudito. Mi mandi una sua richiesta, e sarà pensier mio di raccomandarla caldamente al Ministro. Il nuovo Ministro degli Esteri, Giovanni Delighianni, cugino di mia moglie, era gravemente ammalato quand'ebbi la seconda lettera, e non ha ancora assunto le sue funzioni; così mi è stato impossibile di vederlo. Fra pochi giorni si spera ch'egli sarà in istato di dare il giuramento e cominciare il suo servizio. Venga intanto la dimanda, ed io anche prima di riceverla preparerò il terreno. Mia moglie vi manda un cordiale saluto; ed io a voi e al vostro Girolamo stringo affettuosamente la mano. Il vostro M. R.⁹²

Nell'Archivio Renieris conservato presso il Parlamento di Grecia ho rintracciato una lettera inedita spedita ad Aristotelis Valaoritis, nella si congratula per l'ingresso ufficiale in politica⁹³. Nell'anno successivo (1876)

92. BCNF, Tomm. 120, 34, n. 26. Lettera in parte riprodotta anche in Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, cit.

93. Archivio Renieris, 7876, n. 399. A. Valaoritis, tra i più significativi poeti

il corfiota Antonios Manussos (1828-1903), allievo ed amico di Tommaseo, dedica a Renieris la sua raccolta poetica *Λυρικά Ποιήματα* (*Poesie liriche*); nel 1877 Renieris è nominato primo presidente del consiglio di amministrazione della Croce Rossa di Grecia; nello stesso anno pronuncia un discorso ufficiale per il rientro in Grecia delle spoglie mortali di Adamanthios Korais (Smirne 1748 - Parigi 1833), l'intellettuale greco della diaspora che ha avuto un ruolo fondamentale per la storia culturale e politica greca dell'Illuminismo (apparso sul giornale *Ἑστία*, n. 70, 8 apr. 1877). Presso l'archivio Renieris conservatosi alla Βουλὴ ad Atene si trova una piccola documentazione di carte in italiano tra le quali una lettera di Giuseppe Regaldi⁹⁴ (7878 n. 524):

Bologna 4 ottobre 1880

Illustre signore, ho ricevuto con sommo piacere la sua lettera, nella quale mi annunzia un suo nuovo lavoro importante per l'Italia e la Grecia. La ringrazio di essersi ricordata di me onorandomi d'una vi-

della sua generazione, genero di Emilio Tipaldo, fu anche uno dei corrispondenti ed amici greci di Niccolò Tommaseo, il quale volle tradurre in italiano il componimento poetico *Atanagio Vaja*. Così scrive Tommaseo, *Dizionario d'Estetica*, III edizione, 1860, vol. II, pp. 460-468: "*Vallauriti Aristotele*, di Santa Maura - Corfù - Canti Greci. Anzichè distendermi in lodi generiche o fare sunti aridi, meglio sarà offrire un saggio di questa poesia, fedelmente tradotto quanto io so e posso, [...]". La traduzione, in prosa, ha molte interessanti osservazioni sul processo necessario per il passaggio linguistico dal greco all'italiano.

94. L'attività letteraria di G. Regaldi, oggi dimenticata, comprende anche due volumi di *Canti e prose*, Sebastiano Franco e figli, Torino 1862, nei quali diversi componimenti hanno come oggetto questioni elleniche: *Un cranio di Missolungi* è un componimento poetico dedicato ad un teschio di un combattente che un notevole di Siros teneva sul tavolo per ricordare il sangue versato per la libertà, vol. I, pp. 177-179; *L'avvelenata* è una rielaborazione poetica dell'omonimo componimento di Dionisios Solomòs, vol. I, pp. 254-259; la sezione dedicata a Giulio Tipaldo (pp. 395-420) comprende la traduzione di due canti popolari (*Auricomi* e *La pastorella*), un riferimento a quattro traduzioni dell'ode alla libertà di Solomòs (di L. Muzzi, Niccolò Volterra, De Nobili, G. Grassetti), la resa di un passo del *Lambros* (pp. 408-411). Nel secondo volume (1861) oltre ad alcune pagine dedicate a Parga (pp. 91 e segg.) abbiamo un profilo di Giovanni Capodistria dedicato ad Aristotele Vallauriti (pp. 153 e segg.), un articolo sull'Università di Corfù (pp. 202) ed una proposta per la realizzazione ad Atene di un monumento ad Omero.

sita e sono dolente di non essermi qui trovato per assisterla in quanto le occorreva per le notizie intorno a Papa Alessandro V. Domani o il dì appresso partirò per Torino, ed andrò ad abitare nell'Albergo della Caccia Reale. Se mai tornando dalla Savoia dovesse rimanere qualche giorno in Torino mi farà cosa ben grata indicandomi l'indirizzo della sua abitazione, perché io mi affretti a riverirla. Le mando le note da Lei desiderate e quando sarò certo che Ella sia tornata in Atene le manderò un mio volume nel quale ho ricordato il suo illustre nome. La riverisco e con affettuosa riverenza ho l'onore di dichiararmi suo devotissimo servo... G. Regaldi

Nel 1881 Renieris stampa, presso la tipografia di Andreas Koromilàs ad Atene, alcuni saggi storici: *Ἱστορικαὶ μελέται. Ὁ Ἑλλήν Πάπας Ἀλέξανδρος Ε', τὸ Βυζάντιον καὶ ἡ ἐν Βενετία σύνοδος*⁹⁵ [*Ricerche storiche. Il papa greco Alessandro V, Bisanzio e il sinodo di Venezia*]. Tra l'81 e l'83 è in contatto epistolare con Ioannis Rodokanakis e con altri esponenti dell'importante famiglia (varie lettere manoscritte sono conservate presso la Biblioteca Gennadios di Atene, tra queste una alla signora Rodokanaki, 1 marzo 1883 nella quale riferisce dettagliatamente di un suo recente soggiorno romano (Hotel Europa, Piazza di Spagna, incontri con prelati – Cardinal Jacobini, Ciccolini e mons. Grassetti –, Collegio Greco, Cappella Giustiniani, Santa Maria sopra Minerva) (in una più recente, datata 19 marzo 1895, ricorda ancora il Palazzo Giustiniani a Roma). Nel 1884 Renieris pubblica sul giornale ateniese: *Ἀττικὸν Ἡμερολόγιον*, vol. XVII, pp. 402-418, un articolo intitolato: *Εἰκόνες ἐκ τῆς Βυζαντινῆς Ἱστορίας. Ἡ κατὰ τὸν Σεπτέμβριον τοῦ 1185 ἔτους ἐπανάστασις τῆς Κωνσταντινουπόλεως* [*Immagini di Storia Bizantina. La rivoluzione di Costantinopoli dell'anno 1185*]. Negli ultimi decenni del XIX sec. si assiste ad Atene (anche in seguito alla pubblicazione dell'opera storica di Paparrigòpulos) ad una progressiva e costante rivalutazione dell'esperienza storica e culturale di Bisanzio: le implicazioni politiche di tale riavvicinamento al millennio bizantino saranno nel secolo successivo particolarmente gravi e culmineranno nella Catastrofe del 1922. Renieris si interessa alla storia di Bisanzio e a quella dell'Impero Romano non per una lettura esclusivamente in chiave politica degli eventi del passato,

95. Presso la biblioteca Gennadios di Atene si trova anche una recensione scritta in francese da D. Vikelàs, rilegata insieme al saggio di Renieris.

ma anche (e forse soprattutto) per motivi di evasione intellettuale dalle preoccupazioni di ordine quotidiano.

Nel corso del 1882 Renieris si trova ad affrontare una vicenda complicata e particolarmente delicata, la quale ha dei risvolti da commedia: alcuni napoletani avevano falsificato carte e documenti della Banca di Grecia. Renieris, da Presidente dell'Istituzione bancaria, affronta la questione per scoprire i responsabili con l'aiuto di un cocchiere, Vincenzo Vanacore. Stretto collaboratore nel risolvere la faccenda è il console di Napoli, Giulio Tipaldo (la documentazione si trova nell'archivio Renieris alla Βουλή, tra le carte italiane inedite). Nel 1887 pubblica la seconda edizione del saggio sui filosofi greci Blossio e Diofane attivi a Roma nell'età dei Gracchi (*Περὶ Βλοσσίου καὶ Διοφάνους. Ἔρευναι καὶ εἰκασίαι*). In questo periodo è tra i principali sostenitori dell'impresa che porterà alla realizzazione del Canale di Corinto, in parte finanziato dalla Banca di Grecia. Nel 1890 rassegna le sue dimissioni dalla carica di Presidente della Banca Nazionale di Grecia dopo ventuno anni di servizio. Si dedica con maggiore impegno alla sua attività di scrittore storico: nel 1893 pubblica ad Atene, presso la tipografia dei fratelli Perris, il saggio *Μητροφάνης Κριτόπουλος καὶ οἱ ἐν Ἀγγλίᾳ καὶ Γερμανίᾳ φίλοι αὐτοῦ* (1617-1628) [*Mitrofanis Kritòpulos e i suoi amici in Inghilterra e in Germania, 1617-1628*], incentrato sulla figura di un vivace intellettuale del XVII sec., il quale ha avuto un ruolo interessante nella promozione della cultura greca volgare negli ambienti colti dell'Europa continentale della sua epoca.

Markos Renieris muore, all'età di 82 anni, l'8 aprile 1897, anno della rivolta dell'isola di Creta: presso la biblioteca Gennadios di Atene si conservano gli annunci di morte della famiglia e della Commissione Centrale dei Cretesi (della quale era il Presidente) ed un articolo dell'economista S. Streit, datato 10.4.1897, che ha come titolo *Ἡ Ἑθνικὴ Τράπεζα καὶ ὁ Μάρκος Πενιέρης* [*La Banca Nazionale e Markos Renieris*].

La sua ricca collezione di libri alla Biblioteca Nazionale di Atene, nella cui sala centrale domina un grande ritratto che riproduce l'anziano Renieris, seduto, che osserva bonariamente i lettori⁹⁶.

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, VENEZIA

96. I libri di Renieris sono collocati tra le donazioni, ΔΩΠΕΑΙ ΒΕΛΟΥΔΙΟΥ ΕΩΣ ΡΟΔΟΚΑΝΑΚΗ, tra i numeri 328-4478.

ΠΕΡΙΕΧΟΜΕΝΑ

Η ΕΠΙΤΡΟΠΗ ΤΟΥ ΑΦΙΕΡΩΜΑΤΟΣ, Τὸ ἔργο τοῦ καθηγητῆ Π. Δ. Μαστροδημήτρη	9
Η ΕΠΙΤΡΟΠΗ ΤΟΥ ΑΦΙΕΡΩΜΑΤΟΣ, Ἀναγραφή δημοσιευμάτων (1960-2007) τοῦ καθηγητῆ Π. Δ. Μαστροδημήτρη	55
Γενικὸ Εὐρετήριο τῆς «Ἀναγραφῆς»	109
ΒΑΓΓΕΛΗΣ ΑΘΑΝΑΣΟΠΟΥΛΟΣ, Ἡ ἀστρική σκὴνὴ τῆς γλώσσας . . .	121
ΣΤΥΛΙΑΝΟΣ ΑΛΕΞΙΟΥ, Διονυσίου Σολωμοῦ, «Ἡ μορφὴ μὲ τὸ πέπλο» . .	149
ΓΙΩΡΓΟΣ ΑΝΔΡΕΙΩΜΕΝΟΣ, Ἀδιαφορώντας γιὰ τὸ κυνήγι τῆς «χάρτινης δόξας»: Ὁ ποιητῆς Κώστας Κουλουφάκος	157
ΔΗΜΗΤΡΗΣ ΑΡΜΑΟΣ, <i>Σύσσημον, ἢ Τὰ Κεφάλαια</i> , τοῦ Νίκου Παναγιωτόπουλου. Μέρους Πρῶτο: Περιγραφή	173
Μ. Γ. ΒΑΡΒΟΥΝΗΣ, Ἀστική λαϊκὴ θρησκευτικὴ τέχνη σὲ ἐνοριακὰ πλαίσια: Ἡ περίπτωση τῆς ἐνορίας τῆς Ἀγίας Ἀναστασίας τῆς Πατριαρχίας τῆς Ἱ. Μητροπόλεως Περιστερίου	183
CATERINA CARPINATO, Markos Renieris: Rassegna bio-bibliografica . .	201
ΜΑΡΙΑ ΔΗΜΑΚΗ-ΖΩΡΑ, <i>Μαρία</i> : Ἐνα ἀνέκδοτο θεατρικὸ ἔργο τῆς Ζωῆς Καρέλλη	243
ΔΕΣΠΟΙΝΑ Ι. ΔΟΥΚΑ, Ὁ ἱερὸς ἔρωρς: Ἀγγελου Σικελιανοῦ, <i>Γράμματα στὴν Ἄννα</i>	259
ΑΠΟΣΤΟΛΟΣ ΒΑΣ. ΖΟΡΜΠΑΣ, Σταμ. Σταματίου, «Ὁ γάμος τοῦ ραγιᾶ»: Ἐνα ὅμοιο κείμενο μὲ τὸ διήγημα «Ὁ γάμος τοῦ Καραχμέτη» τοῦ Ἀλέξ. Παπαδιαμάντη	299
ΓΕΡΑΣΙΜΟΣ Γ. ΖΩΡΑΣ, Ὁ Καζαντζάκης καὶ τὸ Πανεπιστήμιο Ἀθηνῶν. Μὲ τὴ συμπλήρωση 50 χρόνων ἀπὸ τὸ θάνατο τοῦ Καζαντζάκη καὶ 170 χρόνων ἀπὸ τὴν ἔδρυσή τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν	307